

**«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)  
Fraternità/Sororità: luogo privilegiato  
di identità e formazione cristiana**

L'esperienza di Madeleine Delbrêl (1904-1964)

Michele Gianola

*Il presente lavoro costituisce il secondo e terzo capitolo di una tesi di Licenza presentata nel 2009 all'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana sotto la direzione del prof. Bruno Secondin.*

## INTRODUZIONE

L'idea che ci ha spinto ad iniziare questo lavoro è la convinzione che il processo di maturazione di un'identità cristiana – scopo della formazione – si realizza meglio all'interno di una fraternità. L'intuizione non è nuova, «il ferro si aguzza con il ferro e l'essere umano si affina al contatto con l'essere umano» (Prv 27,17) e trova spazio in contributi, di grande importanza nel dibattito antropologico, che si aprono all'orizzonte educativo<sup>1</sup> ed in particolare sul colloquio pedagogico. Non si tratta, qui, di considerare la relazione personale tra educatore e soggetto in formazione ma piuttosto osservare il contesto più ampio e globale – vorremmo dire ecclesiale – nel quale ogni percorso di fede trova il suo inizio.

In altre parole, vogliamo fissare l'attenzione sull'idea teologica di fraternità cristiana prendendo avvio dalle parole del Vangelo che realizzano l'identità fraterna dei discepoli di Cristo e che abbiamo scelto come titolo del presente lavoro. Appoggiandoci sulle solide basi di alcuni studi già proposti, ne definiremo il concetto mostrandone i contorni essenziali [vedi primo capitolo riportato in <http://www.memorieteologiche.it/home3/>]. Successivamente cercheremo di dare uno sguardo alla cultura contemporanea per osservare se il nostro discorso possa offrire spunti significativi ed attuali per la formazione dell'identità cristiana.

Più che una sintesi completa si deve ricercare in queste pagine un tavolo di lavoro aperto. Lo sforzo di mantenere uno sguardo interdisciplinare ci permetterà di individuare numerose piste che rilanciano lo studio su eventuali approfondimenti ulteriori. Lo stesso sguardo ci offrirà la possibilità di considerare il pensare teologico non solo a partire dalla prospettiva di un'unica disciplina ma dallo sforzo, a nostro avviso fecondo, di un pensiero in comune. A questo scopo si è provveduto in più punti offrendo nelle note a piè di pagina alcuni spunti bibliografici essenziali per continuare la ricerca.

Il vissuto di Madeleine Delbrêl sarà oggetto di studio dei due capitoli successivi [quelli qui riportati] nei quali intrecceremo i dati raccolti, con l'esperienza viva di questa donna degli inizi del '900. Riteniamo significativa questa figura per due motivi: la sua conversione e la maturazione della sua fede nascono e crescono in un contesto fraterno,

---

<sup>1</sup> F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, 433-487.

feriale ed amichevole. Inoltre, ed è il secondo motivo, il suo desiderio praticato di vivere il Vangelo nel mezzo di un mondo nel quale Dio è assente rende il suo vissuto interessante per il nostro tempo. Non è possibile, lo diciamo subito, compiere un parallelo stretto tra l'ambiente ateo e fortemente comunista delle periferie parigine dell'immediato dopoguerra e la società "liquida" postmoderna contemporanea. L'imitazione che vale è quella dell'unico Maestro, la sola adatta a tutti i tempi. Incontrando il vissuto della Delbrêl vorremmo individuare stili originali per la maturazione dei cristiani di oggi.

(...)

Il tentativo di compiere un lavoro il più possibile scientifico ci ha permesso di avvicinare e conoscere la bibliografia completa dei testi di Madeleine Delbrêl finora pubblicati. Il desiderio di entrare a contatto con il numeroso materiale presente nell'Archivio Madeleine Delbrêl di Ivry comporta una mole di impegno troppo onerosa per questo lavoro e rimane insoddisfatto.

(...)

Spingendoci oltre la fine del lavoro, possiamo immaginare alcune sfide o domande che guidano il nostro cercare. Che cosa comporta, ad esempio, il discorso sulla fraternità nella vita delle comunità parrocchiali? O dei presbiteri diocesani? Quali possibili evoluzioni nella gestione della responsabilità nella Chiesa? O nell'educazione? A quali limiti andremo incontro ed a quali positività? Maturare l'idea di una 'Chiesa in stato di missione' - direbbe Madeleine - è crescere nella comunione intraecclesiale e nelle relazioni con l'altro fratello, quali sono i limiti e quali le prospettive concrete di attuazione?

A queste domande possiamo rispondere offrendo contenuto al concetto di fraternità. Finora abbiamo scavato le fondamenta e considerato se valesse la pena costruire [vedi primo capitolo riportato in <http://www.memorieteologiche.it/home3/>]. Lo faremo, raccogliendo il materiale dall'esperienza di Madeleine per conoscere che cosa è stato per lei fraternità cristiana.

## CAPITOLO II

**Madeleine Delbrêl: profilo biografico****1. Introduzione**

«La chiamata del Cristo resta identica per i cristiani di tutto il mondo e di tutti i tempi. Ma ognuno viene interpellato là ove si trova, in quel giorno, nella sua esistenza e nel suo corpo».<sup>2</sup>

Madeleine non ci ha lasciato un'opera sistematica ed ordinata del suo pensiero ma una serie numerosa di fogli, interventi, relazioni e centinaia di lettere, scritti per occasioni differenti che ci offrono una cifra della sua personalità, geniale, creativa, radicalmente orientata ad una vita evangelica. I bigliettini scritti in occasione del Natale, i componimenti poetici<sup>3</sup> e il tenore di alcune lettere ci mostrano, di questa piccola donna della Dordogna, il temperamento creativo, la profonda sensibilità e la capacità di guardare oltre la superficie delle cose. «Una mistica nel mondo» - titola l'edizione italiana di un testo di Jean Guéguen<sup>4</sup> - e percorrendo i passi che lei stessa ci ha raccontato, la scopriamo così, innamorata del Vangelo, della Chiesa e degli uomini, completamente immersa in quel mondo ateo pervaso e riempito della presenza di Dio<sup>5</sup>.

Come una luce abbagliante, Dio incontra Madeleine. La sua vita è posta sotto l'azione dello Spirito che opera tenacemente ed è «plasmata dal Vangelo»<sup>6</sup>. Di lei ci racconta una compagna, Christine de Boismarmin, sua biografa, riferimento sicuro e principale del nostro studio. Alle sue parole

---

<sup>2</sup> M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 173.

<sup>3</sup> M. DELBREL, *Humour dans l'amour*.

<sup>4</sup> J. GUÉGUEN, *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*.

<sup>5</sup> P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo e missione», 439.

<sup>6</sup> E. BIANCHI, *Presentazione all'edizione italiana*, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 7.

aggiungeremo la voce di p. Jacques Loew, per lunghi anni amico della Delbrêl e del suo gruppo, la *Charité de Jesus*:

«Tutti e due atei, tutti e due contro la chiesa e i preti, tutti e due alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno. Tutti e due l'abbiamo trovato questo Qualcuno, il giudeo del primo secolo, Parola eterna di Dio fattasi carne. Tutti e due ci siamo fatti "carne", siamo scesi nell'inferno dell'umanità e abbiamo scoperto che c'è possibilità di chiamare Dio per nome, di gridargli, magari bestemmiando, che lanci la corda della salvezza. Madeleine, forse, qualcuno la chiamerà pazza. Per me è la santa di questo secolo, la "pasionaria" mai stanca di scrutare Dio. E anch'io non sono ancora stanco.»<sup>7</sup>

Del volume di p. Jacques ricalchiamo la struttura del presente capitolo periodizzando la vita di Madeleine in tre grossi momenti<sup>8</sup>: l'incontro con Dio, la scelta di Cristo, la pratica del Vangelo. Rileviamo subito, come elemento degno di interesse, che ciascuna di queste svolte è maturata all'interno di relazioni fraterne.

## 2. Il 29 marzo 1924: «Cercate e troverete» (Mt 7,7)

«Un passante ha regolato il suo passo sul mio;  
la sua voce rammenta una voce antica...  
Ha varcato la mia soglia, si è seduto alla mia tavola,  
l'ho riconosciuto quando ha spezzato il pane»<sup>9</sup>

Siamo agli inizi del secolo scorso quando a Mussidan, piccolo paese nel *Perigord blanc* dove l'*Isle* confluisce nella *Crempse*, quando Lucille,

---

<sup>7</sup> F. STRAZZARI, «Madeleine mi ha condotto allora, mi conduce anche oggi», in J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 13.

<sup>8</sup> «Tre conversioni segnano la sua esistenza, tre "ritorni", per usare la sua espressione: la prima, chiara, "quando una conversione violenta fece seguito ad una ricerca razionale". Madeleine aveva allora vent'anni; la seconda fu l'"esplosione" del Vangelo, il libriccino fatto "non per essere letto ma per essere ricevuto dentro di noi". Madeleine ha venticinque anni; la terza: "Ateismo, mezzo utile alla nostra conversione". Questo "ritorno" durerà trent'anni, dal 1933 fino alla morte di Madeleine». J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 18.

<sup>9</sup> M. DELBRÊL, *La route*, 134-135.

moglie del signor Jules Delbrêl<sup>10</sup>, dà alla luce la loro unica figlia, Madeleine. È il 24 ottobre 1904.

«L'idillio era cominciato a Mussidan, dove il padre di Lucille possedeva una fabbrica di "Ceri, cere e candele" che andava benissimo»<sup>11</sup> e dove la ragazza, educata secondo i metodi classici della borghesia di provincia di quel tempo, si innamora del giovane Jules, figlio di un meccanico e di un'ostetrica, madre e vero capofamiglia. L'impiego del sig. Delbrêl presso le ferrovie costringe i coniugi a numerosi traslochi in diverse regioni e la figlia ad un'educazione un po' anarchica, da parte di differenti maestri ai quali non negherà la sua grande stima<sup>12</sup>.

La passione per la letteratura e le arti, coltivata da Jules, viene trasmessa anche a Madeleine che risponde con entusiasmo al desiderio dei genitori di vederla artista. Segue alcune lezioni di pianoforte ed è introdotta dal padre al circolo letterario parigino del dott. Armaingaud, cultore di Montaigne ed ateo convinto, i cui discorsi sedurranno Madeleine più del ricordo delle spente lezioni di catechismo del parroco di Montluçon<sup>13</sup>.

« Si è detto "Dio è morto". Poiché è vero bisogna avere l'onestà di non vivere più come se lui visse. Abbiamo regolato la questione con lui: resta di regolarla con noi. Ora siamo inchiodati. Se noi non sappiamo la lunghezza esatta della nostra vita, sappiamo che sarà piccola, che sarà una piccola vita. Per qualcuno l'infelicità terrà tutto il posto. Per qualcun altro la felicità ne terrà più o meno. Non sarà mai una grande tristezza o una grande felicità perché occuperà la nostra piccola vita. La tristezza grande, indiscutibile, ragionevole è la morte. Si è tutti vicini alla sola vera tristezza, abbiamo o no il coraggio di dircelo? Dirlo, ma con cosa? Anche le parole Dio ha schiantato! Si può dire ad un morente senza mancare di tatto "Buongiorno" o "Buonasera?"... Allora gli si dice "Addio" o "Arrivederci" finché non avremo imparato a dire: "A nessuna parte", "Al niente assoluto"»<sup>14</sup>.

Madeleine ha diciassette anni quando grida la morte di Dio e sebbene questo testo ci possa indurre ad immaginarla come una ragazza triste, depressa o disincantata, subito dobbiamo ricrederci scoprendola colma di una vita che ama gustare grazie a letteratura, musica, pittura e poesia. Di lei

<sup>10</sup> È possibile approfondire il rapporto tra Madeleine ed i suoi genitori grazie allo studio: G. FRANÇOIS-B. PITAUD-A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 129-172.

<sup>11</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 14.

<sup>12</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 15.

<sup>13</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 17.

<sup>14</sup> M. DELBREL, *Nous autres, gens des rues*, 53-55.

ci racconta Helene Jung, amica non credente, ebrea e compagna di studi che diverrà monaca a Gerusalemme con il nome di Maria Maddalena del Cristo<sup>15</sup>.

«Seguivamo insieme i corsi di filosofia di L. Brunschvicg alla Sorbona. Uscendo, un giorno, con la testa imbottita di tesi e antitesi, risalivamo boulevard Saint-Michel scambiandoci le nostre impressioni – e ne avevamo! -. Ne venne fuori una grande decisione, in sintonia con la primavera che adornava di fiori l'incrocio Medici, con gli alberi verdeggianti del Lussemburgo, sotto un sole abbagliante: quella di restare giovani qualunque cosa accadesse, quanti mai anni passassero... Essere giovani, ecco la nostra vocazione. Lei ha mantenuto la parola»<sup>16</sup>.

Il dottor Armaingaud aveva accompagnato la nascita del figlio di una tal signora Maydieu morta subito dopo il parto, ed aveva accettato di diventare padrino del piccolo. Crescendo, Jean divenne il giovane brillante, dinamico e riflessivo che Madeleine conobbe presso i salotti del padrino... e non passò molto tempo perché i due potessero essere riconosciuti come innamorati<sup>17</sup>.

L'incontro con Jean Maydieu diventa paradossalmente significativo per Madeleine nel momento in cui egli la abbandona per seguire la strada della vocazione domenicana. I due ragazzi non si incontreranno mai più<sup>18</sup> e questo taglio, forte e netto, getta Madeleine nella sofferenza. Siamo nel 1924, lo stesso anno in cui suo padre Jules, nel giro di pochi mesi, perde completamente la vista cadendo in uno stato di disperazione che lo porta a rifiutare tutto ciò che gli sta intorno, compresa la moglie Lucille e l'amata figlia.

«Ho paura di avanzare verso un possibile altrove,  
che m'importa del mondo dove brilla il futuro?  
Tremerei di freddo nel cuore del puro mattino  
e non ho più l'amore di una partenza impassibile.  
Ho la bocca che sanguina e ho mangiato il sale,  
il mio corpo è sfinito nella corsa eroica,

<sup>15</sup> J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 85.

<sup>16</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 20

<sup>17</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 20-22.

<sup>18</sup> J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 29.

la mia fronte si appesantisce sul tuo pensiero unico  
e temo il sonno del silenzio eterno».<sup>19</sup>

In questo periodo Madeleine non trova senso per le sofferenze di una vita che appare illogica e tragicamente in rotta verso un destino cupo ed ineluttabile, ma non cerca consolazioni. Rimane dentro il suo dolore e continua a portarlo. «Porta, non sopportare - scriverà diversi anni dopo nel taccuino del piccolo monaco -»<sup>20</sup>. Tenacemente spinta alla ricerca della verità, Madeleine si interroga su quell'invisibile che le ha portato via Jean e del quale anche gli amici di quest'ultimo sembrano riconoscere la presenza, con una sorta di certezza interiore.

La domanda su Dio nasce in lei grazie ad un contesto preciso, per noi interessante, che la fa sgorgare. Si tratta di uno spazio di amicizia, di fraternità ordinaria, comune, come la quotidianità di una vita nella quale il gruppo dei credenti appare riunito attorno al Signore Risorto e vivo, nell'oggi dell'esistenza.

«Questi compagni furono, dunque, a quell'epoca un fatto della mia attualità, da osservare, da criticare, da segnare sul calendario, portavano una contraddizione con l'ultimo punto della riflessione alla quale ero arrivata. Dio, nel XX secolo era assurdo, incompatibile come fede religiosa o come ipotesi filosofica con una ragione sana, era intollerabile perché inclassificabile. Fin là non avevo attorno a me che pochi cristiani. La loro religione mi sembrava come un comportamento sociale rilevante allo stesso ordine di discussione o d'importanza di altri "usi e costumi", gli uni indifferenti, gli altri tragici. Non si ponevano alcuna delle difficoltà che una fede avrebbe posto. I miei compagni, al contrario, ponevano e brutalmente le difficoltà poste da una fede. Sì, erano fortemente a loro agio nella mia realtà; ma vi portavano ciò che io dovevo chiamare "la loro realtà" e che realtà! Parlavano di tutto, ma anche di Dio che sembrava essere per loro indispensabile come l'aria. Erano a proprio agio con tutti ma, con una impertinenza che arrivava fino a scusarsene, mischiavano in tutte le discussioni, nei progetti, nei ricordi, alcune parole, alcune idee, alcune chiarificazioni di Gesù Cristo. Il Cristo, avrebbero potuto lasciar libera una sedia per lui, non sarebbe sembrato più vivo. Sì, essi lavoravano, capitavano loro soddisfazioni e seccature come a tutti, tutto ciò esisteva perfettamente per loro; ma erano altrettanto interessati a ciò che appariva a loro come il grande cambiamento di situazione della loro vita e all'unione con quel Dio che in anticipo erano così felici di vedere.

---

<sup>19</sup> M. DELBRËL, *La route*, 74.

<sup>20</sup> M. DELBRËL, *Il piccolo monaco*, 17.



Incontrandoli spesso nei mesi successivi, onestamente non potevo più lasciare non “il loro Dio” ma “Dio” nell’assurdo. Allora la mia domanda si è cambiata; così per essere fedele al mio anti-idealismo, modificai quella che pensavo essere un atteggiamento di dettaglio nella mia vita. Se volevo essere sincera, Dio non essendo più rigorosamente impossibile non doveva essere trattato come sicuramente inesistente. Scelsi ciò che mi sembrò meglio tradurre il mio cambiamento di prospettiva: decisi di pregare. L’insegnamento pratico di questi mesi mi aveva subito offerto questa idea un giorno dove, in occasione di una chiassosa riunione qualunque, era stata ricordata Teresa d’Avila che diceva di pensare cinque minuti a Dio durante la giornata. Dalla prima volta ho pregato in ginocchio per timore, ancora, dell’idealismo. L’ho fatto quel giorno e molti altri giorni, senza contare il tempo. Dopo, leggendo e riflettendo, ho trovato Dio; ma pregando ho *creduto* che Dio mi trovava e che è la verità vivente, e che lo si può amare come si ama una persona».<sup>21</sup>

L’intuizione della presenza di Cristo in mezzo al mondo, presenza di una vicinanza reale, concreta, quasi tangibile, è una caratteristica fondamentale che accompagnerà l’intera esperienza di fede della Delbrêl. Ha conosciuto Dio dalla trasparenza di coloro con i quali Egli sembrava avere un contatto, una «contiguità. La fede è questo: percepire la contiguità tra Dio e gli uomini»<sup>22</sup>.

Tale dimensione comunitaria, fraterna, diventerà una caratteristica tipica del suo apostolato: «La testimonianza di uno solo, che lo voglia o no, porta la firma di quello soltanto. La testimonianza di una comunità fedele, quando lo è, porta la firma del Cristo».<sup>23</sup>

In un recente lavoro, p. Gilles François e p. Bernard Pitaud, analizzando alcuni testi inediti, ci offrono una lettura approfondita dell’esperienza della conversione. Il 15 marzo 1926 - dicono<sup>24</sup> -, la rivista *Nostri poeti*, pubblica cinque poemi<sup>25</sup> inediti di Madeleine Delbrêl. Il primo di essi riprende un suo sogno precedente la conversione. «Voglio essere come un giardino sotto il gelo. [...] E i miei sogni intorpiditi dal freddo resteranno incatenati

<sup>21</sup> M. DELBREL, *Ville Marxiste, terre de mission*, 224-225.

<sup>22</sup> P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo e missione», 442.

<sup>23</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 34.

<sup>24</sup> cfr. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d’une spiritualité*, 21-27.

<sup>25</sup> Per uno studio sui poemi degli anni della conversione rimandiamo al lavoro di G. François, *Les poèmes des années de conversion (1923-1925)*, in G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 79-127.

in dolci vesti da brivido [...]. E [...] nasconderò il mio cuore sotto una maschera di gelo»<sup>26</sup>.

Madeleine scrive all'amica Louise Salonne l'11 giugno dello stesso anno<sup>27</sup> raccontando di essere in attesa del responso sulle sue poesie da parte della giuria del premio letterario Sully Prudhomme. L'esito sarà positivo e con il denaro raccolto potrà permettersi un viaggio in Belgio nel luglio seguente. Strada facendo si fermerà ad Amiens per una solitaria preghiera nella cappella del convento dove ora vive Jean ed a Bruges incontrerà frère Jerome della Madre di Dio, in un significativo imprevisto. Al ritorno, si metterà al lavoro decisa a lanciarsi proprio nella strada della letteratura<sup>28</sup> che seguirà per tutto l'anno successivo.

Nel febbraio 1927, frère Jérôme, dopo aver avuto tra mano i testi de *La Route* (raccolta di poesia per cui aveva ottenuto il Premio nazionale Sully-Proudhomme 1926), fa pervenire a Madeleine alcuni suoi commenti, incisivi ed amichevoli. Il più forte si riferisce ad un poema scritto il 29 marzo 1924, ne riporta la quarta strofa:

«Ma il deserto ha detto: “Io sono un oceano  
che possiede la vita nelle sue onde di fiamma  
un incudine dove si forgiavano le anime,  
sono il libro aperto sul bordo...

e commenta:

«Non mi spiego perché l'ultima parola – voi non ne avrete a male se ve lo dico – mi urta. C'è nel vostro verso una ispirazione incontestabile, un vero soffio; ma ci sono alcuni posti dove il vostro slancio sembra attirarvi nell'abisso, in un luogo dove non c'è più speranza perché Dio non c'è più».<sup>29</sup>

La parola mancante di cui parla fr. Jérôme è “nulla”. Madeleine scrive: “Io sono il libro aperto sul bordo del nulla” ed il suo interlocutore punta il dito esattamente al luogo del suo combattimento. Il 29 marzo 1924 la Delbrêl è stata “presa e rivolta verso Dio”, unico luogo dove ora potrà

<sup>26</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 21.

<sup>27</sup> La pubblicazione delle lettere è iniziata anche in italiano: M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*; M. DELBRÊL, *Insieme a Cristo per le strade del mondo*.

<sup>28</sup> Lettera del 18 luglio 1926 a Louise Salonne, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 53.

<sup>29</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 24.

nascondere il suo cuore, non più sotto una maschera di gelo. «E lì sarò ben nascosto e gusterò un tale riposo!».<sup>30</sup>

## 2. Padre Jacques Lorenzo: «La Verità vi farà liberi» (Gv 8,32)

«Quando padre Lorenzo parlava di Cristo, diceva spesso: il Signore Gesù. Il Vangelo era il Signore Gesù, era il Signore Gesù che si faceva conoscere; il Vangelo, era il Signore Gesù che si poteva amare, che si poteva amare con tutta la passione della terra e tutta la carità del cielo».<sup>31</sup>

«padre Lorenzo le ha fatto scoprire che il Vangelo non è per solitari ma va vissuto in comunità».<sup>32</sup>

Negli anni immediatamente successivi alla conversione, Madeleine si era sentita attratta dal Carmelo e nutriva particolare simpatia per la piccola via della novella santa Teresa di Lisieux<sup>33</sup>. Le condizioni di salute del padre e le fatiche della madre, sofferente per il dramma del marito, la convincono a dedicarsi alla cura dei genitori. Madeleine si applicherà in questi anni per colmare le lacune della sua cultura religiosa studiando la filosofia tomista, gustando gli scritti di Teresa d'Avila e Giovanni della Croce... e coltivando il suo piacere per la letteratura!<sup>34</sup>

«Ho appena fatto una scorpacciata di Barrès, - scrive ad una amica il 1° aprile 1927 - un essere davvero esaltante ma che coltiva un io spaventoso di orgoglio e sensualità. Ma che attrazione! Ho letto anche molto Mauriac che ha un talento rude e pericoloso. Un po' di Cocteau. Come opera seria oltre a Barrès e Psichari sui quali sto preparando uno studio leggo e grazie a Dio! ho quasi finito la Psicologia di un corso di filosofia. Il Castello interiore di santa Teresa. Dio di San Tommaso d'Aquino. Ho disposto sul tavolo da lavoro i miei idoli di carta, da sinistra a destra: San Giovanni della Croce, Santa Teresa, la Bibbia (non è un idolo), Bossuet, San Tommaso, Santa Caterina da

<sup>30</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 25.

<sup>31</sup> M. DELBREL, *La joie de croire*, 68-69.

<sup>32</sup> J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 37.

<sup>33</sup> C. MANN, *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, 55.

<sup>34</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 29.

Siena, Henri Suzo, Pascal, l'Imitazione, Racine, Valéry, San Francesco, Villon, Psichari, Péguy, Claudel, Baudelaire»<sup>35</sup>

Per noi potrebbe essere interessante incrociare il pensiero di questi autori con gli scritti di Madeleine al fine di cogliere gli influssi e gli apporti da loro offerti alla sua formazione. Qui, però, continuiamo a raccontare alcuni stralci della sua vita che la vede ora protagonista attiva all'interno della comunità cristiana.

Gli amici di Jean, che ne avevano inconsapevolmente stimolato la conversione, decidono di presentarla a p. Jacques Lorenzo, sacerdote della parrocchia di San Domenico a pochi passi dalla casa dei Delbrêl,<sup>36</sup> al contatto del quale Madeleine purificherà la propria fede approfondendola»<sup>37</sup>. La proposta di entrare a far parte del gruppo degli Scout di Francia è accolta dalla nostra «ape gioiosa»<sup>38</sup> con tutto il suo entusiasmo, e lo descrive all'amica di sempre, Louise.<sup>39</sup> Tale esperienza la porterà, su proposta di alcune ragazze, a costituire un gruppo allo scopo di leggere insieme il Vangelo. Così, padre Lorenzo «ogni martedì, spesso a casa di Madeleine, riunisce quelle che lo desiderano»<sup>40</sup> e saranno circa una ventina, tra i diciotto e i venti anni. Ad un campo-ritiro germoglia un progetto: «perché non trasformare in un orientamento di vita ciò che era stato abbozzato dal piccolo gruppo della parrocchia di san Domenico?»<sup>41</sup>

«Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposare e risuonare».<sup>42</sup>

Padre Lorenzo muore il 6 gennaio 1958 mentre recitava l'Ufficio su una panchina del metrò, immagine sintetica della sua vita impregnata di quel Vangelo che voleva comunicare a tutti.

---

<sup>35</sup> Lettera del 1° aprile 1927 a Louise Salonne, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 65-67.

<sup>36</sup> C. MANN, *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, 52.

<sup>37</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 32.

<sup>38</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 33.

<sup>39</sup> Lettera del 23 dicembre 1926 a Louise Salonne, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 60-62.

<sup>40</sup> J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 36.

<sup>41</sup> J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 36.

<sup>42</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 66.

«Non c'è dubbio che nessun prete abbia avuto su Madeleine Delbrêl una più grande influenza che padre Jacques Lorenzo»<sup>43</sup>. Sarebbe interessante sviluppare tale rapporto sia dal punto di vista di un modello di direzione spirituale come, d'altra parte, osservare il percorso di maturazione che la giovane Madeleine compie negli anni grazie alla sua familiarità con il Vangelo. Il materiale a riguardo è sufficientemente ampio ed uno studio approfondito ci è offerto da B. Pitaud<sup>44</sup> al quale rimandiamo per eventuali ulteriori ricerche. A noi basti qui evidenziare l'importanza di quella sorta di contagio alla quale Madeleine è sottoposta per la seconda volta.

È lei stessa a raccontare che cosa è stato per lei l'incontro con questo testimone del Vangelo, in alcune note che scrive ad un anno dalla sua morte<sup>45</sup>. Essenziale, umile, desideroso di portare il Vangelo in mezzo al mondo, p. Lorenzo è per Madeleine un sacerdote, e niente di più. Un uomo di Dio, sedotto da Cristo, apostolo e missionario ma non testimone, perché l'unico testimone fedele di Dio Padre è il Cristo. Voce che grida nel deserto, senza commento, a tutti, la Parola che prima ha udito ed ascoltato. Un discepolo amato a caro prezzo dal Signore che rifiuta di amare a basso prezzo Lui ed i fratelli, convinto che amare è la vocazione di ciascuno. Semiatore copioso della Parola alla quale sente di appartenere, come sente di appartenere ed amare la Chiesa. Un personaggio anche un po' selvatico, solo, che fa della solitudine con Dio il modo di liberare negli altri l'amore del Padre. «Per tentare di amare Dio più di tutto, bisogna un giorno o l'altro essere costretti ad amare Dio solo... e non i suoi amici con lui».<sup>46</sup>

Difficile non rileggere tutto questo nella storia di Madeleine che, a modo suo, ha tentato di vivere quello stesso Vangelo che aveva fatto irruzione anche nella sua vita.

### **3. Ivry sur Seine, 15 ottobre 1933: “Troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,25).**

«Entro stasera in un nuovo gruppo religioso: la “Charité de Jesus”, che si dà alla vita evangelica e al servizio delle parrocchie».<sup>47</sup>

<sup>43</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 131.

<sup>44</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 131-227.

<sup>45</sup> M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 54-66.

<sup>46</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 66.

<sup>47</sup> Lettera del 15 ottobre 1933 a Louise Salonne, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 152.

L'intuizione iniziale prende forma e, dopo attento discernimento<sup>48</sup>, la sera della festa di santa Teresa d'Avila, con una statua della Vergine sotto braccio, Madeleine, Suzanne ed Hélène salgono sul tram in place d'Italie. Vogliono donare a Dio ed alla Chiesa anime decise a vivere il Vangelo senza restrizioni ed a servire i preti e le parrocchie realizzando, nelle direttive della Chiesa, il Sacerdozio Regale del quale san Pietro ha investito i singoli fedeli.<sup>49</sup>

Raccogliamo una sintesi degli eventi principali che segnarono la vita di Madeleine fino al 13 ottobre 1964<sup>50</sup>. Degli anni precedenti la sua conversione non abbiamo ricordato il lungo tempo di malattia che Madeleine descrive all'amica Louise nell'autunno del '26 come di uno «sfinimento completo dopo due anni di grande fatica senza mangiare»<sup>51</sup> e neppure l'esperienza della prima guerra mondiale, l'assurdo orrore di morte e distruzione, che influenzerà il pensiero della sua adolescenza<sup>52</sup>.

Negli anni '40 parteciperà attivamente al Secondo Conflitto, «non certo nei combattimenti della lotta armata ma in quelli che può ingaggiare un'assistente sociale in seno ad una popolazione smarrita e crudelmente sprovvista di tutti i beni essenziali»<sup>53</sup>. È incaricata a gestire i servizi sociali<sup>54</sup> del Dipartimento della Senna dal sindaco di Ivry, Georges Marrane, destituito però - come tutti i comunisti - dalle funzioni ufficiali in seguito alla firma del patto germano-sovietico. Riportiamo una sua espressione a riguardo della sempre maggior presa di potere da parte del Nazionalsocialismo: «Sono affranta dal dramma cecoslovacco - scrive ad un'amica nel '39 - Hitler sta facendo una gaffe monumentale poiché non è nemmeno fedele alla sua ideologia. Una guerra contro di lui avrebbe i tratti di una crociata, varrebbe la pena morirci»<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 33-38.

<sup>49</sup> M. DELBREL, *Directoire spirituel des charités en mission, 15 octobre 1933*.

<sup>50</sup> Per una cronologia completa della vita di Madeleine rimandiamo al lavoro di A. SPYCKET, *La vie de Madeleine Delbrêl*, in G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 11-77.

<sup>51</sup> Lettre à Louise Salonne, Automne 1926, in M. DELBREL, *Eblouie par Dieu*, 79.

<sup>52</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 17.

<sup>53</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 63-64.

<sup>54</sup> Su questo aspetto importante della vita di Madeleine rimandiamo al volume delle opere complete, ora disponibile in italiano: M. DELBRÊL, *Professione assistente sociale. Scritti professionali*, Gribaudi, Milano 2009.

<sup>55</sup> Lettera del 17 marzo 1939 a Hélène Manuel, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 209.

### 3.1 Assistente sociale

Negli anni successivi alla sua conversione Madeleine scelse la professione che la accompagnò per tutta la vita iscrivendosi nel 1931 alla «Ecole d'Infirmières des Peupliers du SSBM (Service de Secours aux Blessés Militaires)»<sup>56</sup> e l'anno seguente entrerà alla Scuola pratica di servizi sociali, di ispirazione protestante, al 139 di boulevard Montparnasse a Parigi, dove si diplomerà il 24 novembre 1936 con il voto 'très bien'<sup>57</sup>. Abbiamo già ricordato la sua nomina ad assistente sociale presso il Municipio di Ivry, cosa che - nota Agnes Spycket - la libera dall'azione parrocchiale<sup>58</sup> ed il successivo incarico a capo della regione parigina, dal '41 al '45.

### 3.2 Nuove équipes

Madeleine non cammina solitaria ed il gruppo di amiche stabilitosi ad Ivry cresce e si allarga. Il 1943 è un anno significativo per la Charité de Jesus, formata ora da tredici membri ed impegnata nell'elaborazione di importanti orientamenti per la propria vita<sup>59</sup>. Il gruppo è fecondo e da esso nasceranno altre comunità - a Cerisiers (Yonne) e a Vernon (Eure) - ad opera di membri che si staccano di comune accordo a servizio di altre realtà. A queste si aggiungeranno l'esperienza di Herseange (Meurthe-et-Moselle) nel 1949, di Parigi (rue Claude-Decaen, Paris XII<sup>e</sup>) nel 1955, e di Abidjan (Côte d'Ivoire), 1961.

### 3.3 La Mission de France

Nel settembre del '40 mons. Emmanuel Suhard, cardinale di Parigi, affida a Mons. Louis Augros il progetto di far nascere a Lisieux il seminario della Mission de France<sup>60</sup> con l'obiettivo di preparare preti

---

<sup>56</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 18.

<sup>57</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 20.

<sup>58</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 22. Supponiamo che il motivo della sottolineatura stia ad indicare una maggiore conseguente apertura dell'orizzonte missionario e relazionale di Madeleine. Tale orientamento era maturato già dal 1936, con la scelta di un'abitazione comune sganciata dal Centro Sociale parrocchiale, in modo da permettere alla comunità in maggiore inserimento nel tessuto sociale di Ivry, senza specializzazioni particolari di apostolato.

<sup>59</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 25.

<sup>60</sup> M. DELBREL, *Nous autres, gens des rues*, 60.

«adatti specialmente all'evangelizzazione delle regioni scristianizzate. [...] L'abbé Lorenzo, che il soggiorno ad Ivry aveva fortemente sensibilizzato all'urgenza di un simile compito, si reca volontario a cooperare alla fondazione»<sup>61</sup>. Successivamente Madeleine incontrerà p. Augros, rettore del Seminario e gli racconterà della sua esperienza alla Charité confermandolo circa la sua reticenza a fare dei preti della Missione una congregazione religiosa:

«incontrai Madeleine, venuta a fare il suo ritiro in quel luogo altamente spirituale. Mi parlò di quel che cercava di vivere con alcune sue amiche, senza regola né consacrazione particolari e senza preoccuparsi di una continuazione al di là del tempo d'esistenza che Dio avrebbe concesso a ciascuna di loro. "Noi crediamo che il Vangelo è stato scritto per essere vissuto e pensiamo che Dio ci chiama per viverlo insieme. È tutto". [...] Questa parola fu per me tanto liberatrice in quanto non mi credevo affatto chiamato ad essere un fondatore religioso. Ed il suo significato concreto mi fu rivelato il giorno in cui scopersi Noi delle Strade. Tale testo ispirò profondamente il nostro sforzo di formazione durante i primi anni di Lisieux. Quando il seminario fu in cammino, Madeleine venne più volte a parlare della comunità, sia prima che dopo la Liberazione. Prima che risuonasse in tutta la Francia il grido d'allarme del Padre Godin<sup>62</sup>, Madeleine ci rivelò la profondità del mondo pagano che vive alle nostre porte o piuttosto in seno al mondo in cui viviamo»<sup>63</sup>.

La condivisione di fondo degli ideali non impedirà a Madeleine di richiamare i preti della Missione alle radici del loro apostolato, in particolare a quella fedeltà alla Chiesa (comunione, popolo, fraternità, gerarchia) che emerge luminosamente dalle pagine della Delbrêl<sup>64</sup>.

### 3.4 Madeleine della Chiesa

L'amore per la Chiesa, la passione per il Corpo vivo del Cristo ed il suo rapporto con la gerarchia definiscono altri possibili capitoli di studio.

<sup>61</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 75.

<sup>62</sup> Cfr. H. GODIN – Y. DANIELS, *La France, pays de mission?*.

<sup>63</sup> Nota finale di L. Augros, in M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 322.

<sup>64</sup> Nota ai padri Perrot e Augros (20 ottobre 1953), in M. DELBRÊL, *Missionari senza battello*, 79-96; *Tendere all'alleanza, tendere alla salvezza*, in M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 137-140; *Il rischio della sottomissione*, in M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 149-155; *Chiesa e missione*, in M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 113-127. Uno studio approfondito sul rapporto tra la Delbrêl e la Missione di Francia è reperibile in: G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 173-222.



Madeleine faticherà ad accettare la nota<sup>65</sup> del sant'Uffizio che dichiara incompatibile il lavoro in fabbrica con lo stato di vita sacerdotale e soffrirà sia per coloro che verranno così privati dell'annuncio del Vangelo sia per quanti vedranno venir meno la forma della propria vita<sup>66</sup>. «Amare non vuol dire voler essere “governati” in un modo o in un altro, amare è voler obbedire, a qualsiasi costo; è cercare gli incontri con Dio là dove si deve obbedire»<sup>67</sup>. I suoi contributi per il Concilio Vaticano II mostrano il suo desiderio di vedere la Chiesa come una giovane sposa che avanza verso la perfezione della sua giovinezza<sup>68</sup> e si concretizzano nella partecipazione alla stesura di note preparatorie affidategli nel 1961 da mons. Glorieux e da mons. Sartre, ex arcivescovo di Tananarive, l'anno successivo. Il primo le chiede una testimonianza sulla vita della sua comunità il secondo le invia un questionario sull'ateismo in ambiente popolare<sup>69</sup>.

«La fede non è forse l'impegno temporale della vita eterna? Non deve forse “passare”, per ciascuno di noi quando finisce il nostro tempo sulla terra? E non potrebbe darsi che il nostro errore negli impegni temporali sia di non essere abbastanza temporali e non di esserlo troppo? Per vivere la nostra fede nel nostro tempo e nel nostro mondo, oggi, qui; per poter realizzare la nostra vocazione alla fede, essere “per davvero” in questo mondo, in questo tempo, è necessario sintonizzare la nostra vita cristiana con tutto quel che attualmente è accelerato, momentaneo, immediato; è necessario che non crediamo altrimenti ma che viviamo altrimenti; non che adattiamo la fede a questo temporale movimentato fino all'eccesso, ma che ci adattiamo a vedere, a scegliere, a fare la volontà di Dio in questo movimento. Dobbiamo imparare ad adattare rapidamente alla fede noi stessi e le circostanze. [...]

Se cerchiamo solamente di conservare la fede, solamente di restare cristiani, la nostra fede spesso deperisce e spesso non restiamo autenticamente cristiani.

---

<sup>65</sup> Non si tratta di una semplice nota, la questione è complessa e si dipana in almeno un quinquennio di relazioni tra la Santa Sede e l'episcopato francese. Per un quadro di riferimento cfr.: J.F. SIX, *Cheminements de la Mission de France*; É. POULAT, *Les prêtres-ouvriers*; M. MARGOTTI, *Preti e operai*; «M. GUASCO, La soppressione dei preti-operai», 496-515; ID., 601-617 [con i testi ufficiali dell'episcopato francese]; WATTEBLED, Robert, *Stratégies catholiques en monde ouvrier dans la France d'après-guerre*, Les Editions Ouvrières, Paris 1990; Tangi CAVALIN – Nathalie VIET-DEPAULE, *Une histoire de la Mission de France. La riposte missionnaire 1941-2002*, Karthala, 2007. Della Mission de France esiste anche un sito web: <http://catholique-mission-de-france.cef.fr/>.

<sup>66</sup> C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 173.

<sup>67</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 110.

<sup>68</sup> Cfr. C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 180.

<sup>69</sup> Cfr. C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 181-182.

Lo “statu quo”, quando lo si guarda da vicino, sembra essere per noi l’atteggiamento più micidiale; forse perché in rapporto alla fede - per così dire - è contro natura!»<sup>70</sup>

Il 13 ottobre 1964 viene invitato un laico, il presidente del movimento internazionale dei lavoratori cristiani, a prendere la parola in Concilio, sul tema: “L’apostolato dei laici”. Madeleine muore nel pomeriggio mentre è al suo tavolo di lavoro.

Due aspetti fondamentali della sua esistenza non sono stati accennati: la vita fraterna nella Charité e la sua relazione con il mondo ateo e marxista<sup>71</sup>. Tutto questo sarà oggetto dello studio del terzo ed ultimo capitolo del nostro lavoro, qui basti accennare alla “lezione di Ivry” preparata per un gruppo di studenti alcuni giorni prima della sua morte ed alla quale rimandiamo. Questo il titolo della conferenza: «Milieu athée, circonstance favorable à notre propre conversion»<sup>72</sup>. Un testamento... forse, ma per il nostro tempo una luminosa promessa.

---

<sup>70</sup> Corrispondenza inedita a mons. Glorieux, allora segretario del Pontificio Consiglio per l’apostolato dei Laici, in C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 181-182.

<sup>71</sup> La figura di Madeleine Delbrêl è studiata tramite approcci tematici: *La souffrance chez Madeleine Delbrêl*, in G. FRANÇOIS - B. PITAUD - A. SPYCKET, *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue*, 233-300; J. GUÉGUEN, *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*; D. ZORZI, *Madeleine Delbrêl. Una “donna teologale” nella città marxista*. Esistono alcune raccolte antologiche su più temi: J. LOEW, *Vivre l’évangile avec Madeleine Delbrêl*; B. PITAUD, *Il Cristo della porta accanto*; R. PAGEAU, *La vie fraternelle*; R. MASSON, *Madeleine Delbrêl. Il suffirait de croire*, recentemente tradotto in italiano: R. MASSON, *Madeleine Delbrêl. Basterebbe credere*.

<sup>72</sup> È il 13 settembre 1964. M. DELBREL, *Nous autres gens des rues*, 281.





## CAPITOLO III

### **Fraternità: luogo di formazione all'identità cristiana.**

#### ***La Charité de Jésus.***

#### **1. Introduzione**

«L'amore del Cristo ci spinge» (2Cor 5,14).

Lo scopo di questo terzo capitolo è osservare il concreto realizzarsi dell'idea cristiana di fraternità nel vissuto della Delbrêl e delle sue compagne. Osserveremo l'intuizione iniziale ed i primi anni dell'esperienza della *Charité de Jésus* in modo da porre in evidenza le linee essenziali che ne definiscono l'identità<sup>73</sup>. Successivamente metteremo l'accento sullo stile della relazione missionaria con il mondo ateo e comunista<sup>74</sup>, terreno nel quale il seme affonda le radici e trova - paradossalmente - stimoli per la sua maturazione.

#### **2. L'esperienza della *Charité de Jésus***

##### *2.1. Gli inizi*

Negli anni immediatamente successivi alla conversione, Madeleine continua la sua attività di scrittrice e completa la raccolta di poesie che le guadagnerà il premio letterario *Sully Prudhomme*, nel 1926<sup>75</sup>. È questo

---

<sup>73</sup> Cfr. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 17-129; M. DELBREL, *Directoire Spirituel des Charités en Mission. 15 octobre 1933*.

<sup>74</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 306-320.

<sup>75</sup> «Questo periodo di fine 1926 ed inizio 1927 sembra particolarmente fecondo, poiché Madeleine, apporta le ultime correzioni alle bozze de *La Route* a partire dal 25 gennaio 1927 ma anche presenta "*Les temps de Dieu*" [...] e conclude uno studio su Claudel e ancora inizia a redigere qualche poema che figureranno ulteriormente in una terza

## 22 FRATERNITÀ: LUOGO DI FORMAZIONE ALL'IDENTITÀ CRISTIANA

l'anno in cui prende i primi contatti con lo scoutismo che assumerà, negli anni successivi, un'importanza sempre maggiore.

Il confronto tra i componimenti poetici e il racconto della sua vita che lei stessa ci offre attraverso alcune lettere ci permettono di individuare alcuni elementi importanti degli inizi della sua esperienza spirituale che ridonderanno significativamente lungo tutta la sua vita.

«Mi dedico sempre molto allo scoutismo. Mi hanno appena affidato un nuovo incarico che mi fa un po' paura ma che credo sia molto interessante; ho diritto di ispezione ed estensione a Sud di Parigi e nella *Banlieue*. Se tu sapessi cosa vuol dire per me la *Banlieue* e quanto ardentemente desidererei inviarvi molte Capo-squadriglia che potrebbero offrire a poveri ragazzi drogati da odii acquisiti, una famiglia gioiosa e lo spirito di Carità»<sup>76</sup>.

Uno di questi elementi, caratteristici delle *équipes* della *Charité*, è il desiderio di missione nelle periferie. Ad esso aggiungiamo, leggendo tra le righe, l'idea di costruire una famiglia gioiosa nella quale offrire lo spirito di Carità, dono di Dio.

«O bellezza,  
dammi la tua carità  
perché io possa baciare l'indelebile impronta delle tue dita  
sulle anime  
sulla mia come sulla loro».<sup>77</sup>

Aggiungiamo un terzo elemento che si rivela centrale per il nostro lavoro. Nel linguaggio che Madeleine usa per riferirsi agli altri uomini si riscontra sempre il termine della fraternità. "Fratello" o "sorella" appaiono in maniera molto frequente nei suoi scritti<sup>78</sup>.

«O voi, poveri, che non potete  
che battere contro il lastricato  
le vostre suole ammaccate e ruvide  
o miei fratelli nella stanchezza...»<sup>79</sup>

---

raccolta rimasta manoscritta: "Ceux du Royaume"». G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 23.

<sup>76</sup> Lettera a Louise Salonne, 6 febbraio 1928, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 92-93.

<sup>77</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 32.

<sup>78</sup> La ricorrenza è talmente fitta che ci risulta impossibile offrire una rassegna completa e dettagliata.

<sup>79</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 34.

«Permettetemi di parlarvi, Signore,  
di mia sorella  
con il vestito sporco [...].  
Ve ne parlo, Signore  
Perché ieri l'ho vista,  
ma è piena la strada  
di persone uguali a mia sorella»<sup>80</sup>.

Siamo nel 1928 e le periferie di Ivry sono ancora lontane ma le dita invisibili di Dio già sembrano lasciare impronte che si riveleranno, per le giovani della *Charité*, solide fondamenta.

L'anno seguente, le indicazioni per gli Scout di Francia mirano alla formazione dei capisquadriglia e, nel maggio 1929, Madeleine, accompagnata da un cappellano, riunisce ventinove giovani con lo scopo di costituire una comunità solida e ben preparata. Gli incontri si svolgono in un clima amichevole, vivace, con qualche uscita comune verso le periferie e nella lettura, «resa simpatica perché messa in forma di gioco», dell'Antico Testamento. Da questi semplici fatti possiamo riconoscere un quarto elemento: «l'attenzione che Madeleine ha per la formazione e il posto privilegiato che occupa la Parola di Dio».<sup>81</sup>

## 2.2. *Madeleine de Jésus*

La Delbrêl chiederà a p. Lorenzo, cappellano del gruppo, di accompagnarla nella direzione spirituale. Di questo periodo (1930-1935) ci ha lasciato alcune testimonianze intime e preziose che descrivono il suo profondo ed intenso rapporto con il Signore<sup>82</sup>: Madeleine firma queste lettere aggiungendo al suo nome un segno di appartenenza, *de Jésus*.

«Sento un vero bisogno di scrivere quello che Gesù mi ha detto oggi per essergli più fedele. Mi ha chiesto in sposa. Mi ha spiegato che per sposarlo

<sup>80</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 36.

<sup>81</sup> Cfr. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 38.

<sup>82</sup> Il contenuto di queste lettere è materiale di archivio ancora non pubblicato in quanto rinvenute successivamente all'edizione del volume contenente la corrispondenza del medesimo periodo. Lo studio di G. François e B. Pitaud ne offre una approfondita analisi. Cfr. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 141-187.

non basta essere senza peccato, essere molto fedele alle virtù di santità che lui domanda, tutto questo è essere “degnà” del matrimonio, è amarlo d’un amore di sorella, insieme di fidanzata, nella misura in cui si comunica al suo cuore. Ma è solamente sulla croce che si sposa Gesù. È la croce che ci permette di donare la vita con lui. È sulla croce che gli si dona l’amore di unità. Un’alleanza tale che non basta accettarla nella riconoscenza e nella dolcezza, bisogna volerla nella violenza e nella gioia. Bisogna sapere una volta per tutte che i più piccoli momenti d’amore vero in croce ci sono più preziosi che delle ore di comoda preghiera o dei mucchi d’elemosine perché in questi piccoli momenti l’anima ama Gesù d’un amore di sposa e donare se stessa è il massimo che possa fare ed allo stesso tempo, dona la vita alle altre anime, le ama di un amore di madre».<sup>83</sup>

L’amore che Madeleine sperimenta per il Cristo si costituisce su più livelli che si intrecciano. Le immagini di sorella, fidanzata e sposa raccontano la consapevolezza di un itinerario di maturazione in una relazione nella quale lei stessa percepisce un sempre maggiore coinvolgimento<sup>84</sup> e che trova il suo apice proprio nella proposta di divenire sposa del Crocifisso, unico sposo<sup>85</sup>. L’incontro feconda le nozze e l’amore del Cristo la rende madre, capace di dare la vita<sup>86</sup> agli altri.

---

<sup>83</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d’une spiritualité*, 44-45.

<sup>84</sup> Madeleine descrive la sua reazione alla proposta del Crocifisso come uno stato carico di tensione, di paura e di fatica a rispondere affermativamente e che la risposta data (il gruppo che si sta creando) non sia quella giusta. Questo timore dura per alcuni anni come testimoniano le espressioni contenute nelle stesse lettere a p. Lorenzo. «Voglio fidarmi ma ho una paura vera. Gesù è molto importante e mi tiene a sé con grande amore. [...] Ho paura e desidero a un tempo la luce su questo mistero che sento in me e che soffro a portare. [...] Ho paura d’aver ingannato alcune persone, di avervi ingannato». G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d’une spiritualité*, 41-42.

<sup>85</sup> «Per chi trova il mare non c’è più fiume / per chi trova l’amore non c’è più felicità / Il mare assorbe il fiume / l’amore assorbe la felicità. / Dimentica, innamorata / d’essere felice / dimentica, innamorato. / L’amore divora la felicità / come il mare assorbe il fiume / [...] L’amore non ama la felicità / l’amore non ama / che lui stesso / l’amore si ama, se stesso / [...] Innamorati, innamorate / se voi cercate la felicità / innamorati, innamorate / voi non troverete l’amore. / Se voi cercate la felicità / innamorati, innamorate / voi perderete l’amore». Frammenti di poesie composte nel 1961. M. DELBRÊL, *Humour dans l’amour*, 205-207.

<sup>86</sup> Interessante, per noi, l’ambivalenza del termine francese *donner* che contiene i significati dei termini italiani di ‘dare’ e ‘donare’, dare la vita propria, e donare la vita agli altri. Per descrivere l’identità missionaria delle sue *équipes* Madeleine usa spesso l’immagine della scintilla che appicca l’incendio dell’amore di Cristo, che divampa nel mondo. Pur nella diversità delle immagini possiamo riconoscere la stessa dinamica del



«Io sono ossessionata dal duplice mistero nel quale deve passare la nostra vita come una linea retta: il mistero della carità e il mistero della Chiesa. Nella Chiesa, Sposa di Cristo, tutta l'umanità è chiamata al suo amore. Ciascun battezzato partecipa di questo amore nuziale. Con tutti i religiosi e i consacrati, noi abbiamo accettato di accontentarci di questo unico amore. Se non gli offriamo il nostro essere tutto intero o se a questo amore non diamo le dimensioni che sono proprie, noi siamo delle vergini che non servono né alla diffusione della vita né a quella dell'eternità».<sup>87</sup>

Basti questa semplice pennellata su un'esperienza che meriterebbe maggior approfondimento. Abbiamo raccolto l'elemento, il quinto, della forte relazione con il Signore, che porterà le giovani a scegliere il celibato<sup>88</sup>.

---

“risveglio” contenuta nella pagina di Adrienne von Speyr riportata sopra. Cfr. M. DELBRÊL, *Humour dans l'amour*, 124-126; «Le scintille corrono nella stoppia e le stoppie, felici di scaldarsi al fuoco, ritrovano i sentieri evangelici. La vocazione della *Charité* è di far correre alcune scintille nella stoppia. Ma poiché le scintille diano incandescenti bisogna che accettino di vivere il Vangelo concretamente come viene loro proposto. Bisogna che noi sappiamo chiaramente che cosa ci è chiesto tra questi due Vangeli che rappresentano da una parte la vita religiosa, dall'altra il laicato [...] E gli ordini contemplativi si sono per così dire specializzati nell'amore di morte, hanno lasciato questa carità del Cristo per coloro che passano. Voi mi direte che ci sono altri ordini. Ma non sono tutti uguali. Sono inviati per amare, a nome di Cristo, questi piccoli, questi ammalati, questi lebbrosi. Ma le scintille che corrono nella stoppia non sono mandate a nessuno. Sono, devono essere le piccole fiamme di questo rovelto ardente che è Gesù e sempre in lui, non scelgono le persone che incontrano ma, poiché queste sono Gesù stesso, non possono fare altrimenti che amare». M. DELBRÊL, *La vocation de la Charité*, Testo inedito.

<sup>87</sup> M. DELBRÊL, *Gioia di credere*, 165; M. DELBRÊL, *Directoire Spirituel des Charités en Mission*, testo inedito; «Misteriose fecondità sono promesse a colui che accetta di essere solo. [...] Questa fecondità è la vita eterna. Come la donna riceve la vita nel suo corpo e come dalla sua unione con l'uomo, nascono dei figli che essa nutre e alleva, così avviene la trasmissione della vita eterna. Chiunque noi siamo, noi siamo ora quelle donne morte e non troppo graziose che il Signore ha voluto sposare in questa situazione di morte». M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 89-90; «Spendere la mia vita, quello che Dio mi dà, mi prende, quello che possiedo o non possiedo, perché la grazia di Dio ci mostri, ci riveli a qual punto noi siamo già, grazie alla Chiesa e nella Chiesa, più vicini al Signore di quanto potremmo immaginare, a qual punto noi lo amiamo se siamo obbedienti alla vita della Chiesa, a tutto ciò che ad essa ci lega». M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 123.

<sup>88</sup> Interessante una nota del 1956 intitolata: «Il celibato evangelico o l'amore senza segno». M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 86-90.

### 2.2.1 *Il Cristo di Madeleine.*

È possibile - suggerisce Giovanni Moioli - individuare nell'esperienza cristiana di una singola persona alcune caratteristiche, alcuni punti nodali che sono tipici dell'esperienza cristiana in generale. Tali «nodi dinamici [...] sono dei punti, sintetici e fondamentali, capaci di sprigionare e di plasmare personalità ed esperienze cristiane in tante direzioni»<sup>89</sup>.

Ci sembra di poter leggere in questi nodi quelle “pagine di Vangelo” che emergono luminosamente dalle biografie dei soggetti e che le colorano di tinte differenti rendendole uniche. Le lettere che Madeleine scrive a p. Jacques mostrano la centralità del riferimento a Cristo, riconosciuto come fratello e sposo crocifisso; le pagine dell'Apocalisse che narrano dell'incontro tra l'Agnello e la Sposa (Ap 21,2), il comandamento riportato da Giovanni (Gv 13,34) ed i riferimenti dei Sinottici alla partecipazione alla passione del Figlio (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23) fanno da sfondo a questi testi e caratterizzano l'intera vita della Delbrêl.

Alcuni tratti del volto di Cristo appaiono più in evidenza di altri: l'ospite, il fratello, la carità sono titoli che Madeleine dà volentieri al Dio venuto nella carne (1Gv 4,2). In questa carne dell'umanità, comune, fraterna, la Chiesa è inserita come lievito della pasta (Lc 13,21).

«Sembra molto banale, eppure è necessario ripeterlo con il Concilio, se vogliamo pensare al futuro della chiesa. Certo, la *Gaudium et Spes* riflette su questo ministero a partire dalle categorie di solidarietà, di dialogo e di servizio, ma tutto questo può essere ricapitolato nella categoria sintetica della carità. Una chiesa [...] che accetti di camminare nella storia dietro al suo Signore con l'attitudine del servizio, nell'umiltà [...] è l'unica in grado di esprimere la comunione di Dio con il suo popolo»<sup>90</sup>

#### 2.2.1.1. *Il mistero dell'Incarnazione*

Nel vissuto di Madeleine e delle sue compagne il mistero dell'Incarnazione ha un posto centrale: mistero dell'umanità di Dio ma anche mistero del Dio dell'umanità<sup>91</sup>, mistero di un Dio nascosto nella

<sup>89</sup> G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale*, 114.

<sup>90</sup> G. ROUTHIER, *Pensare oggi la chiesa di domani*, 25.

<sup>91</sup> Il mistero dell'incarnazione è centrale per l'esperienza di Madeleine: «Teologia dell'incarnazione significa pensare non solo all'umanità di Dio ma al Dio dell'umanità. Il processo dell'incarnazione continua nella storia e nella vita di fede dei singoli e delle comunità». A. CORTESI, «Dio dell'umanità, umanità di Dio», 29.

storia e dell'uomo «nascosto in Dio»<sup>92</sup>, mistero di una Chiesa affondata nella vita degli uomini, mondo nel quale il cristiano si sente ugualmente cittadino e straniero, fratello e solo<sup>93</sup>.

Ad Heléne Jung, la sua compagna di studi divenuta carmelitana, Madeleine scrive: «La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. [...] Che Dio attraverso la Santa Vergine e nel Cristo ci faccia affondare nel suo mistero e ce lo faccia vivere»<sup>94</sup>. Una vita nascosta con Cristo in quel Dio che negli anni della conversione ha conosciuto lei stessa come nascosto, un Dio «da cercare a tentoni nella vita, con gli occhi di un cieco le cui dita tastano l'oscurità»<sup>95</sup> eppur presente, «che è vero Dio ma resta vero Uomo, che noi chiamiamo Signore Gesù, di cui parliamo non come di qualcosa ma come di qualcuno»<sup>96</sup>. È lui che costringe «quell'angolo di mondo che sembrava voltargli le spalle a ruotare su di sé e orientarsi suo malgrado verso il Padre di ogni vita»<sup>97</sup> e rende il cristiano «cerniera di carne, la cerniera di grazia»<sup>98</sup> che permette questo movimento.

«Il mondo, nel senso evangelico, sembra proprio in contraddizione con il regno di Dio. Andare nel mondo e accettare l'impegno cristiano nel mondo sarà conoscere, fiancheggiare, assumere tutto ciò che in ciascun uomo del nostro prossimo, immediato o meno, è estraneo e opposto a Dio. Sarà penetrare là dove, in un certo modo, Dio non è; marciare verso il piano sconosciuto della redenzione; marciare, uomo tra gli uomini, ma uomo abitato da Dio».<sup>99</sup>

---

<sup>92</sup> Negli anni successivi alla conversione, Madeleine valuta la possibilità di entrare nel Carmelo ma la malattia di suo padre le impedisce di partire. Il desiderio della solitudine, così come quello del nascondimento è un filo rosso che percorre i suoi testi, anche come tentazione. «Se ami il deserto, non dimenticare che Dio preferisce gli uomini. *Recitando il rosario sul metrò*». M. DELBRÊL, *Il piccolo monaco*, 69.

<sup>93</sup> Torneremo su questo elemento, tipico e centrale dell'esperienza di Madeleine, che si inserisce nella lunga tradizione della spiritualità francese del «*Dieu caché*». Per il momento cfr. M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 315.

<sup>94</sup> M. DELBRÊL, *Humour dans l'amour*, 217-218.

<sup>95</sup> «La Bellezza si è nascosta / nella notte. L'ho cercata / con le dita / di un cieco. In croce / esse si univano / palpando il vuoto. / Tra le mie dita sanguinava / il sangue livido / e lento e tenero della notte». M. DELBRÊL, *Humour dans l'amour*, 159.

<sup>96</sup> «Signore... Noi non parliamo a qualcosa, ma a qualcuno. Qualcuno di presente, che, se è vero Dio, rimane vero Uomo ; noi lo chiamiamo Signore e Gesù». M. DELBRÊL, *Humour dans l'amour*, 132.

<sup>97</sup> M. DELBRÊL, *Il piccolo monaco*, 83.

<sup>98</sup> M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 219.

<sup>99</sup> M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 180.

Dio abita nell'uomo non come un ospite di passaggio ma come chi vi ha preso dimora. Madeleine lo ricorderà spesso alle sorelle, invitandole a non perdere mai il contatto con colui che è «l'Hôte très doux de leur âmes»<sup>100</sup> riferendosi, quando usa l'immagine dell'abitare, a Gesù, a Dio, allo Spirito, alla Parola.

«Questa *Parola*, la sua tendenza vivente, è di farsi carne, di farsi carne *in noi*. E quando siamo così abitati da lei diventiamo atti ad essere missionari. [...] Per prendere la Parola di Dio sul serio bisogna che ci sia *in noi* tutta la forza dello *Spirito Santo*».<sup>101</sup>

«Inizia un altro giorno. *Gesù* vuol viverlo *in me*. Lui non è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi. [...]. *Gesù in noi* non cessa di essere inviato, durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo»<sup>102</sup>

«Preghiera per tutti i minuti.  
Vi saluto, mio Dio, che crescete in me».<sup>103</sup>

Sul retro di un'immagine della Natività, in alcune note redatte per i suoi gruppi o per le sue conferenze, nella preghiera, il tema<sup>104</sup> torna sovente.

«Sulla casa delle nostre anime.  
Dio in noi non è un ospite di passaggio. Tant'è che un peccato mortale non lo mette di fuori, lui risiede. È là 24 volte 60 minuti. Quanti minuti passano senza che noi domandiamo al nostro ospite se non ha veramente bisogno di nulla! Ora, lui ha sempre bisogno di qualche cosa. Dio in noi, è colui che si è, una volta per tutte, identificato con l'umanità e fintanto che un uomo mancherà di qualcosa, è Cristo che ne mancherà. Dio in noi? Ha sempre bisogno di

<sup>100</sup> G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 109.

<sup>101</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 74. Il corsivo è nostro.

<sup>102</sup> M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 148-149. Il corsivo è nostro.

<sup>103</sup> M. DELBRÊL, *Humour dans l'amour*, 148. Il corsivo è nostro.

<sup>104</sup> La domanda su che cosa significhi per Madeleine che Dio, il Cristo, lo Spirito, la Parola "abitano" nel cuore dell'uomo potrebbe essere materia di uno studio a parte indagando i testi a partire dalla categoria teologica dell'inabitazione trinitaria. Tale percorso non è stato intrapreso finora da nessuno e si tratterebbe di valutarne previamente la pertinenza. Una bibliografia sul tema è reperibile in: R. MORETTI, «Inabitazione»; Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, 281-297; E. BOLIS, «Dio nell'uomo?».

preghiere per dare forza a chi non ne ha; di croci per espiare, per acquistare il pane, i vestiti, del carbone, un tetto per le membra doloranti del Cristo che continuano il Calvario»<sup>105</sup>

### 2.2.1.2. *La grazia dell'Ospitalità*

Ancora un elemento essenziale delle *Charité de Jésus*<sup>106</sup>, l'ospitalità. Le comunità di Madeleine realizzeranno il sogno di questa poesia del Natale 1949, diventando uno spazio capace di accogliere tutti gli uomini, 'carne del Verbo'.

«L'albergo era chiuso  
per la mamma del Dio bambino,  
del Dio piccolino,  
del Dio poveretto.

L'albergo era chiuso  
e da quel giorno  
gli uomini hanno capito  
che dietro le porte chiuse  
il Signore attende di essere accolto.

E chi vuole lasciare  
la sua porta aperta  
potrà riceverlo  
sotto l'umile sacramento  
dei volti degli uomini,  
volti lavati dalle lacrime  
volti sporchi  
sotto l'umile sacramento  
di chi è senza grazia.

Chi sa costruire  
agli incroci del mondo  
l'albergo senza registri e senza prezzi  
vede l'estraneo diventare fratello  
e il Verbo farsi carne

---

<sup>105</sup> M. DELBREL, *Le moine et le nageau*, 186.

<sup>106</sup> Cfr. M. DELBREL, *Directoire de la Charité de Jésus*, Appendice.

### 30 FRATERNITÀ: LUOGO DI FORMAZIONE ALL'IDENTITÀ CRISTIANA

per abitare in mezzo ai suoi».<sup>107</sup>

A mo' di nota a margine osserviamo la forza del termine francese *étranger*, che apre la strada del divenire fratello non solo allo straniero ma anche al pellegrino, all'estraneo, senza distinzioni a riguardo.

#### 2.2.1.3. Padre Charles de Foucauld.

L'aria che si respira ricorda molto l'esperienza di Charles de Foucauld.<sup>108</sup> Madeleine scriverà in un articolo per *La vie spirituelle* i motivi di questa loro simpatia<sup>109</sup>: la preghiera intima e silenziosa davanti a Dio, l'amore appassionato per il 'prossimo vicino' e per l'intera umanità, la devozione al lavoro manuale e l'«espandersi davanti a Dio in pura perdita di sé»<sup>110</sup>.

«Il padre de Foucauld ci appare radicato nel crocicchio della carità. Non rifiuta nessuna esigenza dell'amore. Nella sua vita, egli fa coincidere due estremi dell'amore: il prossimo immediato e il mondo intero. [...] Dal padre de Foucauld abbiamo imparato che, se per darsi al mondo intero bisogna accettare di rompere ogni ormeggio per lasciarsi "andare al largo", non è tuttavia necessario che questo largo sia contenuto fra le mura di un monastero. Può esistere nel recinto di pietre aride posate anche sulla sabbia; può esistere in una carovana africana; può esistere in una delle nostre case, in una delle nostre officine, in una scala che sale, in un autobus che prendiamo: il largo lo si trova accettando lo stretto, l'incessante clausura del prossimo immediato. [...] Ci ha insegnato la gioia perfetta di essere posti a un crocicchio di vita, pronti ad amare chi passa e attraverso di lui tutto quanto nel mondo è sofferente, offuscato o smarrito».<sup>111</sup>

---

<sup>107</sup> M. DELBREL, *Humour dans l'amour*, 123-124. Chi sa costruire agli incroci del mondo alberghi senza costi e senza registri, vede lo straniero diventare fratello e il Verbo farsi carne per abitare in mezzo ai suoi.

<sup>108</sup> A. FURIOLI, «Charles de Foucauld fratello universale»; G. COMO, «L'assoluto di Dio. Conversione e vocazione in Charles de Foucauld»; G. BATTAGLIA, «Il mistero di Nazareth in Charles de Foucauld»; R. VOILLAUME, *Come loro, nel cuore delle masse*. Una accurata bibliografia in francese è reperibile sul sito: <http://doc.charlesdefoucauld.org>.

<sup>109</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 31-39.

<sup>110</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 32.

<sup>111</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 34-35.

### 2.3. La vocazione della *Charité*.

Dopo questo corposo approfondimento, torniamo al punto nel quale abbiamo lasciato Madeleine e le sue compagne. Abbiamo raccolto gli elementi che caratterizzeranno le *équipes* della *Charité*, vogliamo ora osservarne la genesi ed arrivare al nodo della loro vocazione.

«Desideravamo vivere una vita di Vangelo, tanto quanto le nostre situazioni lo avessero permesso. Desideravamo continuare la carità del Vangelo nel modo più semplice, curare, consolare, aiutare, visitare, vestire in modo materiale e soprannaturale. [...] Ci raduniamo ogni quindici giorni. Leggiamo gli Atti degli Apostoli e il Reverendo ci insegna ad amare il meno male possibile il Buon Dio. Siamo diciotto! Ma non è tutto. Nostro Signore ha voluto condurre o far giungere tre di noi al pensiero di vivere questa vita di Vangelo e donare tutta la vita a questo scopo: vivere in Francia e per la Francia una vita di Vangelo fedele e completa il più vicino possibile alla vita sacerdotale»<sup>112</sup>.

A partire dal 15 ottobre 1933, giorno d'inizio della loro missione ad Ivry, Susanne Lacloche, Hélène Manuel e Madeleine Delbrêl scriveranno una sorta di diario del gruppo, il «*Journal des débuts de la Charité de Jésus*» che raccoglie le prime impressioni e ne mostra i primi passi<sup>113</sup>. Interessante per noi è un altro documento presente negli archivi Madeleine Delbrêl che il trio consegna ufficialmente nelle mani del cappellano. Il

---

<sup>112</sup> Lettera a don Plaquevent, 12 gennaio 1932, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 124-127. Si tratta della prima lettera in cui viene esplicitato il progetto che si concretizzerà ad Ivry. Il gruppo iniziale delle giovani scout che ha come scopo la formazione cristiana e la carità si distinguerà da quello di coloro, saranno tre all'inizio, che sceglieranno la vita comune nel mezzo della periferia comunista. Quest'ultimo prenderà il nome di *Charité de Jesus*, il primo manterrà quello di *Charité*. Cfr. Lettera a don Lorenzo, 23 novembre 1932, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 131-136; Lettera al piccolo gruppo rimasto a San Domenico, 25 ottobre 1933, in M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 153-154. Per uno studio sull'itinerario di discernimento iniziale cfr. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 57-89.

<sup>113</sup> «Quella sera inizia ugualmente il "Giornale degli inizi della *Charité de Jésus* che il trio terrà quotidianamente fino al 28 dicembre 1934. Il documento consegna molte prime impressioni, inserisce il lettore nel brulichio degli inizi, nutriti di quel contatto con la popolazione che caratterizzano i nuovi arrivati e che forgiavano le missionarie. È tanto più prezioso in quanto Madeleine non ha mai tenuto dei diari o dei quaderni personali. È collettivo, molte scritture si alternano tra cui quella di Madeleine, evidente. Si presero la briga di scrivere insieme una specie di riassunto della loro giornata». G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 91-92.

*Directoire des Charités en Mission*<sup>114</sup> è scritto a mano da Madeleine e diverrà, per i primi anni, il regolamento del gruppo.

Il pregio di una lettura anche superficiale<sup>115</sup> di queste pagine ci offre la possibilità di conoscere i primi orientamenti del gruppo ed alcuni temi principali della loro riflessione - come l'umiltà, l'obbedienza, la povertà e la preghiera - che emergeranno successivamente negli scritti di Madeleine.

Il nocciolo della vocazione è presto detto:

1933: «La Charité de Jésus vuole dare a Dio e alla Chiesa anime decise a vivere il Vangelo senza restrizioni e a servire i preti e le parrocchie, realizzando nelle direttive della Chiesa il “Sacerdozio Regale” del quale san Pietro investì i singoli fedeli»<sup>116</sup>.

«La Charité de Jésus vuole dare a Dio e alla Chiesa anime decise a vivere il Vangelo senza restrizioni»<sup>117</sup>

«La Charité de Jésus vuole mettere a disposizione di Dio e della Chiesa laici decisi a vivere integralmente il Vangelo in mezzo al mondo»<sup>118</sup>

Non vogliamo, qui, compiere una analisi del *Directoire* nelle sue differenti versioni neppure svolgere uno studio analitico su uno di questi testi. Basti, per ora, far emergere alcuni punti significativi.

La decisione iniziale di vivere il Vangelo senza restrizioni permane con forza e si caratterizza di tre elementi essenziali: il riferimento a Dio ed alla Chiesa come orizzonte del dono della propria vita al loro servizio, l'appartenenza a Cristo, evidenziata nel nome stesso del gruppo e l'orizzonte della missione, sia all'interno della Chiesa che *in mezzo al mondo*.

---

<sup>114</sup> Il regolamento subirà successivi rimaneggiamenti in due stesure, che sembrano non andare oltre il 1937.

<sup>115</sup> Lo stesso François auspica uno studio più approfondito. G. FRANÇOIS - B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, 108.

<sup>116</sup> M. DELBREL, *Directoire de la Charité de Jésus*, Appendice.

<sup>117</sup> Testo non pubblicato. Si tratta di un quaderno, forse degli anni 1933-34, trascritto da uno dei componenti del gruppo. Contiene il Direttorio ed il Regolamento per la Charité (l'esperienza che rimane nella parrocchia di S. Domenico) e la Charité de Jésus (il gruppo che con Madeleine si trasferisce ad Ivry).

<sup>118</sup> Testo non pubblicato. È un direttorio per entrambi i gruppi, probabilmente degli anni 1936-37.



«Se prendiamo la carità fraterna, mi sembra che per noi qui si precisa la chiamata. Il comando del Signore che, se ben specifica: “come io vi ho amati” ossia nella croce e nella morte, vuol dire anche: “come io vi ho amati” nella mia consolazione, attraverso le mie cure, le mie attenzioni, la mia tenerezza; come vi ho insegnato ad amarvi... (Buon samaritano).

Le scintille che corrono nelle stoppie non sono inviate a nessuno. Sono, devono essere, le piccole fiamme di questo rovetto ardente che è Gesù e, sempre in lui, non scelgono le persone che incontrano, ma poiché queste sono lo stesso Gesù, non possono fare altrimenti che amare»<sup>119</sup>.

Costituire un gruppo di vita laicale per vivere il Vangelo in mezzo al mondo non è una intuizione originale di Madeleine e delle sue amiche. Il desiderio di trovare una «nuova vita comunitaria più elastica»<sup>120</sup> e rispondente alle esigenze missionarie della nuova società è fermento vivo nella Chiesa dei primi anni del '900<sup>121</sup>. «Laiche, semplici cristiane, legate a Gesù Cristo dal vincolo del battesimo, esse non pensano a far voti, ma vogliono mettere al centro della loro vita i precetti del Vangelo»<sup>122</sup>.

A partire da queste intuizioni caratteristiche del suo tempo e grazie all'esperienza maturata negli anni di Ivry, Madeleine saprà offrire quella sintesi decisiva che diviene profetica anche per la Chiesa del nostro tempo<sup>123</sup>.

## 2. Il nodo della questione, l'idea di fraternità.

«L'amore fraterno è la realtà visibile dell'amore del Padre invisibile. Inseparabile da questo amore, essa [la vita in comune] ne è il segno e la testimonianza».<sup>124</sup>

<sup>119</sup> M. DELBREL, *La vocation de la Charité*, 15 ottobre 1945. Inedito.

<sup>120</sup> C. de BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 36.

<sup>121</sup> «Quando, infine, nella seconda metà del XIX sec. divenne manifesto il grave processo di scristianizzazione dei paesi europei, l'ideale riprese vita in vari paesi d'Europa. Nel 1938 questi organismi (chiamati allora 'sodalizi') erano una ventina presenti in otto paesi». G.C. BRASCA, «Istituti secolari», 781. Sul tema degli Istituti Secolari cfr. anche G. ROCCA, «Istituti secolari»; A. GUTIÉRREZ, «Istituti di perfezione cristiana», coll. 99; L. PROFILI, «Istituti secolari»; F. MORCOT, *Des chrétiens comme les autres*, Paris 1984.

<sup>122</sup> C. de BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 37.

<sup>123</sup> Cfr. P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo e missione», 445.

<sup>124</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 41.

Gli scritti di Madeleine che raccontano, direttamente o no, l'esperienza della *Charité* percorrono tutti gli anni dell'esperienza di Ivry, dal 1933 al 1964. Farsi largo tra il folto lavoro letterario di questo trentennio è un'operazione piuttosto complessa e risulta, per noi, improponibile un'analisi dettagliata di tutto il materiale. Tentiamo di organizzare il discorso in modo da offrire uno sguardo generale sui punti nodali di questa esperienza.

### 2.1. *Perché formare un gruppo?*

Abbiamo in qualche modo già offerto una risposta a questa domanda raccontando le ragioni che potremmo definire "storiche" o "contingenti": il fatto che le ragazze si trovano a leggere il Vangelo in gruppo e che proprio da lì nasce il desiderio di una vita insieme; le riflessioni di p. Lorenzo che sottolineano l'identità comunitaria della vita cristiana; la stessa convinzione che la testimonianza cristiana è più credibile se vissuta in gruppo.

Pian piano vengono alla luce motivazioni ulteriori che sono frutto del vissuto e della riflessione maturati durante gli anni di permanenza nelle periferie.

Nel terreno del mondo ateo germogliano due intuizioni. Nella prima vi leggiamo un possibile collegamento alla categoria della 'rappresentanza', desunta dalla teologia di H.U. von Balthasar ed accennata nel primo capitolo [riportato in <http://www.memorieteologiche.it/home3/>]. Riportiamo gli elementi che ci spingono a questa affermazione, consapevoli che uno studio tematico serio avrebbe bisogno di maggiori approfondimenti. Offriamo semplicemente un'ipotesi, mossa dal fatto che nella coscienza di Madeleine cresce la convinzione della possibilità di credere a nome di chi non crede.

«Essere nelle tenebre dell'ignoranza universale, dei momenti di presa di coscienza di Dio. Sapere che questo è l'atto salvifico per eccellenza: credere in nome del mondo, sperare per il mondo, amare per il mondo. [...] Il resto è un di più, magari necessario, ma necessario come una conseguenza»<sup>125</sup>.

La consapevolezza di essere state chiamate da Cristo, scelte per farsi carico dei fratelli, «ad essere, per così dire, credenti a nome loro»<sup>126</sup> motiva

<sup>125</sup> M. DELBRËL, *Comunità secondo il vangelo*, 21. Nota del 1946.

<sup>126</sup> M. DELBRËL, *Comunità secondo il vangelo*, 59. Nota del 1956. Il tema ritorna anche in altri discorsi: «Ricollocati in stato di conversione, apprendiamo che la fede nel Figlio di Dio e nel Figlio dell'Uomo ci lega inestricabilmente a Dio che la dona e all'uomo,

il vissuto fraterno della *Charité de Jésus*. Il riconoscersi membra vive della Chiesa e dell'umanità porta i suoi membri ad essere solidali, responsabili gli uni degli altri e, insieme, di tutti gli uomini<sup>127</sup>.

Con questo non si vuole dire che la fede esula da un atto di adesione personale a Dio e possa essere sostituito da quello dei fratelli. L'immagine delle coppie di fratelli veterotestamentarie richiamata sopra e l'intero vissuto della Delbrêl, permettono di leggere sotto la giusta luce le sue espressioni ed innescano prospettive interessanti anche per la vita della Chiesa di oggi, almeno in occidente. La netta sensazione di essere in minoranza e sempre più in relazione con una società distante dal pensiero cristiano può far correre il rischio, da una parte, di riaccendere sentimenti di riconquista, dall'altra di serrare le fila e stringersi in una ancorata difesa<sup>128</sup>. L'idea di Madeleine spinge, ci sembra, in altre direzioni.

Una di queste può essere rinvenuta nella seconda intuizione che motiva il costituirsi dei gruppi della *Charité*: l'esigenza di «essere [nel mondo] degli isolotti di residenza divina. Assicurare un luogo a Dio»<sup>129</sup>. Le parole del Cristo promettono la sua presenza a coloro che si riuniscono nel suo nome (Mt 18,20) e permettono a Madeleine di considerare la vita comune una «sorta di sacramento. È un garantire la presenza di Gesù»<sup>130</sup>, essere cellula di quella Chiesa dalla quale il gruppo attinge la sua vita<sup>131</sup>.

l'uomo della creazione, l'umanità tutta intera. Perché anche noi possiamo dire “uno per tutti”. È per tutti che ciascuno di noi riceve la fede», M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 316; «I celibi sono una piccola parte dell'umanità che, a nome di tutti gli altri uomini, rinunciano a quanto è loro più proprio per lasciarsi prendere da Dio». M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 87.

<sup>127</sup> «Sprofondare nel mistero intimo della Chiesa, in quel Corpo mistico cui Pio XII consacrava alcuni anni fa un'enciclica, ci fa prendere coscienza del nostro posto e del posto dei nostri fratelli non più soltanto nel popolo ma in Gesù Cristo. È tutt'affatto un'altra cosa essere uomo di un popolo o cellula di un corpo». M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 221.

<sup>128</sup> «Siamo tentati di pensare che il mondo è diventato impermeabile al cristianesimo. A parte il fatto che è un bell'azzardo pensare questo, dovremmo anche meditare sul fatto che questo mondo che ci appare impenetrabile al vangelo è un mondo cristiano. [...] “Che cosa ti aspettavi da un'evangelizzazione riuscita? Forse quello che promette il Satana (“ti insedio nelle città del mondo e tu, dal posto di comando, potrai predicare tutto il vangelo che vuoi”)?». P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo», 444.

<sup>129</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 21.

<sup>130</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 26.

<sup>131</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 77.

Il progetto scritto nero su bianco nelle pagine del *Directoire* va pian piano assumendo spessore e concretezza. Vivere il Vangelo in mezzo al mondo significa essere segni di quel Dio rifiutato, o semplicemente sconosciuto, al quale il mondo sembra non interessarsi più. Si tratta di rimanere, mischiati come il lievito nella pasta in attesa che tutta fermenti (Lc 13,21).

## 2.2. *Fraternità e solitudine evangelica.*

Il nodo vivo dell'esperienza della Delbrêl va individuato, a nostro avviso, in questa tensione tra la Chiesa ed il mondo, tra il credente ed il non credente, tra l'uno e l'altro fratello, tensione che Madeleine racchiude nel binomio fraternità e solitudine evangelica.

«Malgrado l'affetto più grande, ci sentiamo diventare estranei agli altri proprio per quella fede che ce li fa amare sempre di più».<sup>132</sup>

Paradossalmente, appare con chiarezza quella sorta di separazione, di confine permeabile ma esistente, tra la comunità dei credenti e il mondo, tra chi ha accolto nella fede l'annuncio del Vangelo ed ha aderito a Cristo e chi ancora non lo ha fatto.

Paradossale, diciamo, perché il vissuto di Madeleine e delle sue compagne sembra andare nella direzione opposta, quella di una vita tutta orientata alla prossimità nel riconoscere ogni uomo come fratello. Qui, a nostro avviso, sta un punto di forza della concezione cristiana di fraternità, che non si dissolve in un vago sentimento di fratellanza universale e neppure - già lo abbiamo osservato - nella costruzione di comunità-roccaforte.

## 2.3. «Voi siete tutti fratelli»: i due poli della carità

Apriamo una breve parentesi che fonda nuovamente, se ce ne fosse bisogno, il discorso sulla fraternità nelle sue radici teologiche. La fraternità è seconda alla figliolanza divina.

In una nota del 1961, Madeleine identifica nell'amore filiale per Dio e nell'amore fraterno per il prossimo i «due poli della carità»<sup>133</sup>. Essi non

<sup>132</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 315.

<sup>133</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 68.

sono semplicemente giustapposti ma conseguenti: il riconoscersi figli precede e fonda il vivere da fratelli.

«Molto meno sappiamo, sicuramente perché lo abbiamo dimenticato, che dobbiamo amare il Signore con tutto il nostro cuore. [...] Di conseguenza, amiamo il prossimo con una carità piuttosto tiepida. [...] Noi pensiamo che la carità fraterna sia: amare ognuno *come se* fosse nostro fratello, di fare per lui *come* per un fratello. Non abbiamo “capito” la frase: “*Voi siete* tutti fratelli”. Noi non amiamo in ognuno il fratello che veramente è. Il fratello per creazione e per redenzione»<sup>134</sup>.

Naturalmente, la relazione con Dio è alla base della vita cristiana di ciascuna *Charité* e diviene fondante per l'esperienza del gruppo. Il tema è estremamente ricco e ricorre molto spesso nelle pagine scritte da Madeleine. Non è nostro compito soffermarci su tale aspetto, rimandiamo semplicemente ai numerosi testi sulla preghiera ed ad alcuni studi in proposito<sup>135</sup>.

#### 2.4 Solitari della fede, solidali con l'umanità.

Riprendiamo la questione per approfondire quella dinamica tipica del vissuto della Delbrêl che ne descrive l'originalità e che B. Pitaud sintetizza nell'espressione: solitari della fede e solidali con l'umanità<sup>136</sup>.

Il tema della solitudine ritorna sovente ed assume differenti significati<sup>137</sup>. L'idea che nell'uomo esista uno spazio intimo e personale nel

<sup>134</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 70-71.

<sup>135</sup> «La vita di fede non può fare a meno della preghiera. Ora, in una esistenza secolare, nel mondo, pare che la preghiera sia nello stesso tempo indispensabile e difficile». Nota del 1957. M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 129; M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 217-263. Qui è possibile trovare una lunga serie di note sulla preghiera; cfr. M.L. COPPADORO, *Madeleine Delbrêl. Maestra di preghiera*; B. PITAUD, *Il Cristo della porta accanto*, 121-128; J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 121-124; D. ZORZI, *Madeleine Delbrêl. Una “donna teologale” nella città marxista*, 47-62.

<sup>136</sup> B. PITAUD, *Il Cristo della porta accanto*, 98-113. L'espressione è della stessa Madeleine. Cfr. M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 83.

<sup>137</sup> Senza la pretesa di offrire una rassegna completa del materiale, ne riportiamo alcuni tratti solamente dalle opere in italiano, escludendo l'epistolario: «A questa chiamata [di Dio] come a questa risposta [dell'uomo] è necessaria la solitudine; essa non rappresenta più una tentazione, ma il luogo indispensabile dell'incontro con Dio». M. DELBRÊL, *Comunità Secondo il Vangelo*, 85; «Lo scopo della comunità cristiana dev'essere quello di rendere il credente capace di solitudine quando la sua fede non lo è, e capace di incontrare nel Corpo del Cristo, una enorme comunità. E' difficile trasmettergli questi

quale egli è se stesso e nessun altro, un luogo in cui ciascuno è interpellato a riconoscere e compiere le scelte più radicali nelle quali - la morte ne è l'evidenza suprema - si entra unicamente da soli.

Questa «solitudine radicale» è luogo di incontro con il Signore, con quel Dio che lì si rivela, pur nel mezzo della folla. E contiene anche una parte di sofferenza quando si tinge dei colori dell'abbandono, dell'incomprensione e dell'isolamento.

La «solitudine radicale» ha a che fare con la fraternità ed è strettamente legata alla fede ed alla percezione dell'inutilità di Dio per il mondo. Tale solitudine può apparire nuova in una società abituata a riconoscersi come cristiana. Ora, mentre si constata sempre più la scomparsa di Dio dall'orizzonte dell'uomo, si comprende quanto la fede, la salvezza, il Vangelo divengano estranei, sconosciuti, contrastati. Per il credente, qui s'innesta la solitudine, la stessa Parola che spinge ad amare i fratelli dello stesso amore del Cristo, lo rende ad essi estraneo, diverso, separato.

---

atteggiamenti. In mezzo alle comunità concrete o sociali, egli si trova in contratto con gli altri con tutto se stesso, come uomo, in contatto tangibile, sensibile, intelligibile: se si sente solo è soltanto per quello che egli crede. Nel corpo mistico invece i suoi legami, le sue relazioni, le sue dipendenze, gli vengono indicati unicamente dalla Parola di Dio, attraverso la vigilanza della Chiesa». M. DELBRËL, *Comunità secondo il Vangelo*, 81; «Il cristiano, di fronte alla scristianizzazione, spesso lotta contro fatti ed eventi nuovi perché la fede dove c'è duri: ed appare come un uomo del passato. Al contrario, di fronte all'ateismo il cristiano credente pone con la sua vita, proprio perché credente, una ipotesi vivente di Dio là dove non c'è più ipotesi di Dio. La sua fede in Dio è per questo mondo nuovo un fenomeno ancora più nuovo. Il cristiano è per i suoi fratelli un uomo che ama le cose del mondo nel loro valore e nella loro realtà, ma è anche un uomo che preferisce a tutte queste cose il Dio di cui è credente. La sua preferenza lo conduce a certe scelte. Lo si vede così scegliere un Dio invisibile. Queste scelte ripropongono al mondo un interrogativo su ciò che oltrepassa il mondo». M. DELBRËL, *Noi delle strade*, 201; «[La castità] è un amore urgente, impaziente, geloso / che non tollera coloro che impacciano. / Per questo, il suo ultimo assalto sarà nell'ora della nostra morte. / Essa ci farà salire nel treno che ci porterà / al di là di noi stessi. / Attraverso i vetri, tutte le cose ci faranno grandi cenni / di addio. / Nessuna si offrirà per salire con noi, / avran tutte paura a tenerci compagnia. / Tutte ci parranno effimere, senz'altro valore / che quello di una pausa. / Noi lasceremo tutto. Tutto ci lascerà. / Saremo prigionieri di uno slancio irresistibile. / E solo conterà per noi e solo c'interesserà / quell'ultimo giro di ruota / e quell'arresto brusco senza più partenze / nel paese dell'eternità, / dinanzi al Dio che ci attende / dinanzi al Dio che vedremo / quando ci avrà condotti a sé, / dopo la castità paziente della nostra vita / dopo la castità elementare della nostra morte». M. DELBRËL, *La gioia di credere*, 48; Cfr. anche ID., 103-105; M. DELBRËL, *Comunità secondo il Vangelo*, 31-32; M. DELBRËL, *Noi delle strade*, 66-67.

«Pur esigendo che io amassi i miei amici comunisti infinitamente più di quanto non li amassi già, il Vangelo rendeva brutalmente chiaro fra me stessa e il comunismo un disaccordo fondamentale sino a nuovo ordine irriducibile. Ne fui fortemente dispiaciuta... talmente dispiaciuta che comprai in fretta e furia un opuscolo delle edizioni comuniste, *Lenin e la religione*, i cui testi sono tutti dello stesso Lenin. [...] D'un sol colpo tutto fu risolto. Ricordatelo, io ero una convertita recente: ero stata e resto abbagliata da Dio. Mi era, e mi resta, impossibile mettere sulla bilancia Dio da un lato, e dall'altro tutti i beni del mondo, sia quel che sia per me o per tutta l'umanità».<sup>138</sup>

### 2.5 Dio e il mondo: tendere all'alleanza, tendere alla salvezza.

A metà degli anni '30 Madeleine sembra vivere un profondo interrogativo al pensiero di «impegnarsi risolutamente nella via del comunismo»<sup>139</sup>. Condividendone gli aspetti sociali si sente tesa tra due poli, Dio e il mondo che caratterizzeranno l'esperienza della *Charité*. «La loro vocazione [...] è di “essere con”, con il loro Signore e con i loro fratelli, nella città»<sup>140</sup>.

La nota che Madeleine scrive ai padri Perrot e Augros<sup>141</sup> negli anni in cui la Chiesa ordina la chiusura del seminario della Missione di Francia fa emergere un aspetto tipico del suo modo di mantenere la tensione in questa polarità.

«Occorre avere il coraggio di dire - a condizione di pensarlo - che la Missione tende al marxismo, nella misura stessa in cui essa è la Missione, ma che se una *tendenza di salvezza* verso il marxismo fa parte della sua vocazione propria, una *tendenza di alleanza* ne è la sua tentazione specifica».<sup>142</sup>

Nell'ottobre del 1953<sup>143</sup> spiegherà più dettagliatamente il duplice atteggiamento del disporsi - in questo caso dei preti della Missione - verso il marxismo. «Siamo andati dove bisognava andare ma, una volta arrivati, del missionario abbiamo fatto altra cosa che un apostolo»<sup>144</sup>.

<sup>138</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 311-312.

<sup>139</sup> C. de BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 56.

<sup>140</sup> C. de BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 60.

<sup>141</sup> Daniel Perrot era allora Delegato generale della Commissione episcopale presso il Seminario della Missione di Francia. Louis Augros era stato il primo superiore del medesimo seminario.

<sup>142</sup> M. DELBRÊL, *Missionari senza battello*, 87-88.

<sup>143</sup> M. DELBREL, *Nous autres gens des rues*, 129-132.

<sup>144</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 140.

#### 40 FRATERNITÀ: LUOGO DI FORMAZIONE ALL'IDENTITÀ CRISTIANA

In altre parole, si tratta di andare in mezzo al mondo, movimento intrinseco all'identità cristiana, senza perdere o sbiadire la luce del messaggio evangelico, motivo stesso della missione.

Si tratta di vivere una «vita in comune con il mondo»<sup>145</sup>, che «per noi porta il nome degli uomini fra i quali noi viviamo»<sup>146</sup>, condividendone i ritmi e gli spazi, una vita secolare «il cui solo fine è una totale disponibilità all'amore di Dio “che ha tanto amato il mondo da inviare il suo Figlio unigenito”»<sup>147</sup>.

Allo stesso tempo, però, si tratta di stabilire quelle «rotture che sono necessarie con il mondo per salvare il mondo stesso»<sup>148</sup> e che sono anch'esse tipiche dell'identità del cristiano.

#### *2.6 Ambiente ateo, circostanza favorevole alla nostra conversione personale.*

Volentieri concludiamo il nostro lavoro con il testo che ha messo in noi il gusto e la simpatia per la figura della Delbrêl. Si tratta della lezione tenuta ad un gruppo di studenti di Ivry un mese prima della sua morte. Non avendo lasciato altri scritti successivi, lo consideriamo un po' come un suo testamento di speranza: «Ambiente ateo. Circostanza favorevole alla nostra conversione personale»<sup>149</sup>.

«I comunisti sono stati indicati, più che tutti gli altri atei, come ambienti pericolosi, quasi inidonei alla vita di fede. Non bisogna stupirsene, dati gli

---

<sup>145</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 22.

<sup>146</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 54.

<sup>147</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 53

<sup>148</sup> M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 33. L'intuizione è offerta a Madeleine dal discorso di Paolo VI in apertura alla seconda sessione del Concilio Vaticano II. È il 29 settembre del 1963. «È stato raccomandato al Concilio di allacciarsi alla comunità umana contemporanea, stabilendo una sorta di ponte. Fatto veramente meraviglioso! Mentre, con l'aiuto dello Spirito Santo, animando sempre più il suo vigore interiore, la Chiesa si distingue e prende le distanze dalla società profana da cui è circondata, allo stesso tempo si presenta come fermento vivificante e strumento di salvezza della stessa comunità umana, e così pure scopre e corrobora l'impegno missionario a lei assegnato, che è un suo dovere capitale, volto ad annunciare con instancabile ardore il Vangelo al genere umano, qualunque sia la sua condizione, secondo il comando ricevuto». PAOLO VI, «Salvete Fratres».

<sup>149</sup> Questo il titolo della sua ultima relazione, tenuta il 16 settembre 1964 ad un gruppo di studenti di Ivry. Cfr. M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 301-320.



incidenti clamorosi e molto clamorosi verificatesi nelle relazioni tra cristiani e comunisti [...]. Queste motivate messe in guardia potevano sollevare un paradosso sconvolgente: la fede, fatta per essere annunciata, sembrerebbe difficilmente vitale là dove non è stata annunciata»<sup>150</sup>.

Madeleine si chiede se l'ateismo costituisce effettivamente una tentazione davanti alla quale è impossibile sopravvivere e mantenere la fede. Dalla sua esperienza<sup>151</sup> ricava l'esatto contrario, ne è fermamente convinta e convincente: gli ambienti atei somigliano a quei deserti dove lo Spirito sospinge e sono spazi favorevoli per la crescita di una fede vigorosa, capace di essere annunciata .

Quello che può sconcertare il cristiano a contatto con il mondo comunista è la constatazione della scomparsa di un Dio che fino a quel momento sembrava evidente per tutti. È come se Dio fosse diventato completamente «inutile. [...] Un tale ambiente può metterci in una *tentazione* di cui non riconosciamo la *prova*»<sup>152</sup>.

«La fede, straniera al mondo, è data al mondo. Credere è consumare tra fede e mondo, nel tempo, un'alleanza eterna. Se essa fa dei fedeli, non si tratta di una fedeltà di sangue, di patria o d'onore, ma di una fedeltà personale al Dio vivente ed al quale chi è chiamato deve rispondere liberamente e sempre con il suo cuore di uomo libero. A questa chiamata, come a questa risposta, la solitudine è necessaria. Non è più tentazione ma l'indispensabile luogo dell'incontro con Dio. La preghiera rinforza le sue radici - la nostra visione di ogni comunità nella Chiesa si trasforma -, gli alberi che devono formare insieme una foresta vivono ciascuno delle proprie radici solitarie. [...]

Ricollocati in stato di conversione, apprendiamo che la fede nel Figlio di Dio e nel Figlio dell'Uomo ci lega inestricabilmente a Dio che la dona e all'uomo, l'uomo della creazione, l'umanità tutta intera. Perché anche noi possiamo dire "uno per tutti". È per tutti che ciascuno di noi riceve la fede.

La solitudine dove Dio ci ha sospinti ci rende consapevolmente solidali ad ogni uomo che viene in questo mondo, a tutte le nazioni che il Cristo convocherà nell'ultimo giorno»<sup>153</sup>.

<sup>150</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 307.

<sup>151</sup> «Questa seconda ipotesi, io l'ho sperimentata come vera; altri cristiani l'hanno sperimentata con me. Tuttavia la riconosco troppo soggettiva per servire da materiale ad una teoria o ad un sistema. Ma essa ha per me valore di certezza: valore di fatto». M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 307.

<sup>152</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 315.

<sup>153</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 315-316.

Scegliamo questo testo come sintesi dell'intero nostro lavoro. Il vissuto di Madeleine mostra un'esperienza di fraternità anzitutto come presa di coscienza dell'identità cristiana di figli di Dio e di fratelli, in Cristo, di ogni uomo, nella creazione e nella redenzione. La forza dell'intuizione di Madeleine sta, a nostro avviso, nella sottolineatura di queste radici solitarie, caratteristica tipica dell'uomo credente che fonda teologicamente il discorso sulla fraternità. La vita fraterna non è soltanto uno sforzo sociale od ecclesiale ma una sorta di esito naturale scaturito grazie alla linfa divina assorbita dalle radici della pianta. La solitudine radicale del credente lo rende consapevole della sua tipica solidarietà con tutti gli uomini<sup>154</sup>.

Allo stesso modo anche l'esperienza della comunione all'interno della Chiesa e nel vissuto comunitario delle *équipes* della *Charité* è libera da ogni fondazione su legami umani, di sangue, di amicizia o di ideale sociale ed è fortemente ancorata nella carità fraterna, frutto dell'amore di Cristo. I discepoli che di fronte al mondo scristianizzato dimenticano questa solitudine identitaria - nota Sequeri - rischiano di mettersi al riparo dal mondo nel caldo rifugio dei legami del gruppo o della comunità, spazi da mantenere, invece, aperti «per lo Spirito, per l'agape, per l'altro e l'imprevisto che chiedono di essere ascoltati e nutriti con il lievito nuovo dell'amore di Dio»<sup>155</sup>.

«Attraverso la nebbia, la pioggia o il chiaro di luna, incontreremo della gente: la sentiremo parlare di pacchi, di lardo, di denaro, di promozioni, di paura, di processi: mai, o quasi, di ciò che è il nostro amore. [...]

Sì, abbiamo i nostri deserti... e l'amore è ad essi che ci conduce. Lo stesso Spirito che conduce i nostri bianchi fratelli nei loro deserti, conduce noi, talvolta con il cuore che batte, per le scalinate tumultuose, nel *métro*, nelle strade buie.

In questa folla, cuore su cuore, stretti fra tanti corpi, sul sedile dove tre sconosciuti ci tengono compagnia, nella strada buia, il nostro cuore palpita come un pugno chiuso su un uccello.

---

<sup>154</sup> «Una Chiesa che proclama la salvezza senza essere fatta di amici dei figli degli uomini e delle donne, non solo non è credibile, ma è estranea al cristianesimo. Però alla tendenza di alleanza, va unita la tendenza di salvezza, che invece lascia lo scarto. Anche in una simpatia umana fa percepire che c'è dell'altro e che in definitiva ciò che è decisivo, anche per i legami fra gli esseri umani, è altrove». P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo e missione», 444.

<sup>155</sup> P.A. SEQUERI, «Forza del Vangelo e missione», 445.

Lo Spirito Santo, tutto lo Spirito Santo del nostro povero cuore, l'amore grande come Dio che batte in noi, come un mare che volesse a viva forza straripare, distendersi, penetrare tutti gli esseri impermeabili [...].

Questo amore che ci abita, quest'amore che risplende in noi, perché non ci modella?»<sup>156</sup>

### 3. Fraternità/sororità: luogo privilegiato di identità e formazione cristiana.

«Non c'è che un'unica vocazione nell'uomo, di ogni uomo: e tale vocazione è quella di diventare sempre più conformi a Cristo, ovvero figli nel Figlio e fratelli tra noi. Lo dice molto bene ancora Rahner quando definisce l'uomo come il possibile fratello di Cristo. Il tempo che ci è offerto serve a questo: a permetterci di crescere nella cristificazione e, cioè, nel divenire sempre più figli e fratelli»<sup>157</sup>

Una volta giunti al termine di un itinerario, alla cima di un monte o in un pianoro esposto sulla valle è piacevole sostare ricordando i passi compiuti, prima di una nuova partenza. È divertente tentare di scorgere, dove possibile, le tracce del sentiero percorso, con memoria grata, ma è ancor più entusiasmante guardare oltre cercando di individuare dove la via ci conduce.

#### 3.1. Fraternità

Nel corso di questo capitolo abbiamo privilegiato uno stile analitico, raccogliendo molti testi della Delbrêl - omettendone, tuttavia molti altri! - per lasciare alla sua penna di raccontare in prima persona l'esperienza vissuta.

Ora giunge il tempo della sintesi. Lo sforzo di condensare in poche righe gli elementi essenziali raccolti ci sembra essenziale, come agile bagaglio da portare con sé per eventuali percorsi futuri.

La tesi contenuta nel titolo di questo lavoro suggerisce che la fraternità cristiana è il luogo privilegiato, il terreno fertile, lo spazio migliore per costruire l'identità cristiana, scopo della formazione<sup>158</sup>.

<sup>156</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 72-73.

<sup>157</sup> R. REPOLE, «Antropologia teologica e psicologia della personalità umana», 245.

<sup>158</sup> «Il problema dell'identità non va posto sotto la luce di un processo soggettivo, come una questione di presa di coscienza del proprio IO nel profondo, per scoprirvi quel *dato*

Il vissuto di Madeleine intreccia l'esperienza di una fraternità che diviene lo spazio iniziale della sua formazione: le relazioni, le amicizie di uomini e donne credenti aiutano lo svilupparsi della sua iniziale domanda su Dio. La frequentazione della Parola di Dio cresce all'interno di un gruppo e il costruire una comunità diventa il modo più naturale per praticare il Vangelo. Quest'ultimo va vissuto in maniera comunitaria ma, allo stesso tempo, è terra feconda dove affondare le proprie solitarie radici.

Non vogliamo porre un segno di uguaglianza tra i termini gruppo, comunità, vita insieme e quello di fraternità ritenendo che, non sempre, i primi termini di paragone mantengono le caratteristiche del secondo. La Delbrêl li usa come sinonimi<sup>159</sup> colorando i primi delle dimensioni teologiche della fraternità cristiana, che abbiamo descritto sopra. La lettura

---

*da cui partire*, quasi fosse una legge da dover eseguire. Di fatto, oggi, molti interpretano e concepiscono l'identità in quest'ultimo modo. Si tratta, invece, di vederla come un *dono da costruire* o, meglio, da ricevere da Dio e da conquistarsi proprio perché dato da Dio e a Lui donato come promessa. L'identità è più un punto di arrivo, inconoscibile perfettamente, verso il quale marciare, che un dato conosciuto dal quale dedurre il proprio comportamento». M. COSTA, *Tra identità e formazione*, 25. «[La maturità cristiana è] un processo che prende corpo lasciandosi plasmare, in modo sempre più intenso dal volere divino [...] un cammino [...] che deve continuamente proseguire nella consapevolezza che l'ideale da raggiungere è, per il cristiano, la perfezione stessa del Padre». G. PIANA, «Maturità come processo di maturazione», 27. «Dalla realtà ontologica (Cristo vive nel fedele che ama e che "riforma" a sua immagine), sgorga come naturale conseguenza l'imitazione etica: i sentimenti del cristiano autentico devono essere simili a quelli che albergavano nel cuore di Cristo [...] perché ormai si ama con il cuore di Cristo». G. TURBESSI, «Imitazione (e sequela) di Cristo», 1270.

<sup>159</sup> È impossibile proporre una rassegna di tutti i testi raccolti. Ne riportiamo soltanto alcuni dei più caratteristici. «Non miriamo a "fare qualcosa" ma a rivivere Gesù. È tutto. Vorremo ricominciare le prime fraternità cristiane, senza ulteriori specializzazioni». M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio*, 198; «La fraternità soprannaturale trae forza per noi dall'essere partecipi di un appello comune. Il fine che questo appello ci proponeva è il fine stesso della nostra vita in comune come pure è quello di tutti gli elementi della nostra vita. [...] La nostra vita in comune non deve essere a nessun costo "una parvenza" di fraternità umana, in nome della fraternità soprannaturale che è. Sarà un'autentica fraternità soprannaturale soltanto se è una fraternità umana autentica». M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 45-47; «La vita di fraternità deve aiutarci a trovare, conservare, amare la solitudine». M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 106. La maggior parte delle intuizioni sono reperibili sinteticamente nella nota "Vita di gruppo e carità fraterna" in M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, 44-59. Il secondo volume dell'edizione italiana delle lettere contiene un ottimo indice tematico dell'intero epistolario pubblicato, non presente nell'edizione francese. Vedi le voci: "Fratello" e "Fraternità/Fraterno" in M. DELBRÊL, *Insieme a Cristo per le strade del mondo*, 267. Vedi anche: J. Loew, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, 69-71.

delle fonti ci ha permesso di far emergere gli elementi tipici e caratteristici del declinarsi di questi concetti nel concreto di un vissuto.

Dire che la fraternità è il luogo privilegiato per la formazione dell'identità cristiana ci spinge a confrontare l'esperienza di Madeleine con i dati descrittivi della cultura contemporanea. Riscontriamo numerose convergenze. Il forte bisogno di un gruppo, l'angoscia della solitudine, la paura dell'estraneo e dello straniero trovano in lei un'alleata forte, una compagna capace di mettersi a fianco, vittoriosa nella lotta. Non si tratta, però, di raccogliere queste convergenze, di rubare idee o modelli di vita cristiana.

Il nostro compito non è cogliere i suoi frutti ma imparare a coltivare il nostro tempo per vederne maturare le primizie. Ci sembra, in altre parole, che la sintesi profetica offerta da Madeleine per la Chiesa di oggi sia da ricercare nell'idea stessa della fraternità cristiana, più che nei tratti particolari della declinazione concreta che in lei ha assunto. La Delbrêl ci spinge all'essenziale di un cristianesimo chiamato a radicarsi profondamente in Cristo, a sceglierlo nuovamente ed a raccontare attraverso le relazioni tra gli uomini il Vangelo della salvezza. Il mondo che proclama a forza l'inesistenza di Dio oppure lo dimentica silenziosamente è il destinatario naturale del Vangelo e il luogo tipico dove la Chiesa è chiamata a rimanere, per fare da ponte e da rappresentante, nella solitudine e nel rifiuto.

La comunità dei credenti, tuttavia, rimane lo spazio ospitale nel quale è possibile vedere «l'estraneo divenire fratello» e nella cui fraternità solo si può imparare la solitudine radicale della fede, solitudine del singolo credente e della comunità.

«Proprio i contatti con questi “deserti contemporanei” provocano il cristiano a riscoprire ciò che la fede ha di inaudito e gratuito, “ci insegnano ad essere abbagliati dalla grazia” e, “se ci fanno penetrare in un'ansietà, in un certo dolore missionario, chiariscono i veri fondamenti della gioia cristiana”»<sup>160</sup>.

Di queste righe di don Luciano Luppi, profondo conoscitore e studioso in Italia della Delbrêl, ci permettiamo di sottolineare la tensione missionaria consapevoli che se il mondo è il luogo del deserto di Dio è proprio là che la fede ci spinge. Padre Charles De Foucauld dal cuore dell'Algeria ricorda a Madeleine che le sabbie dell'ateismo, il deserto dell'assenza di Dio, sono il luogo dove porre, come singoli e come

---

<sup>160</sup> L. LUPPI, «Madeleine Delbrêl, poetessa, assistente sociale, mistica», 448.

comunità, la presenza cristiana di una fraternità nella solitudine feconda del grano (Gv 12,24)<sup>161</sup>.

### 3.2. Sororità

L'idea di fraternità cristiana che abbiamo cercato di sintetizzare attraverso il materiale fin qui raccolto si riferisce a qualsiasi persona, uomo o donna che sia. Del resto il vissuto stesso che ci ha condotto lungo il nostro itinerario è un vissuto tutto femminile. Noi, insieme a Madeleine, utilizziamo il termine "fratello" nel senso inclusivo anche della sua declinazione nel genere complementare, come si usa parlando di uomo e si intende riferirsi all'intera umanità, se non espressamente dichiarato.

Una rapida rassegna degli scritti<sup>162</sup> della Delbrêl mostra che il termine "sorella" è normalmente usato in riferimento ad una singola persona concreta (membro della *Charité*, sorella anagrafica di qualcuno, una donna con la quale entra in relazione...). Altrimenti Madeleine preferisce l'uso del concetto, dell'aggettivo o del sostantivo, al maschile. L'idea di "sororità" è avulsa dal suo vocabolario.

Il significato del termine è poco chiaro<sup>163</sup> e poco usato anche oggi. Lo si trova, soprattutto, all'interno del dibattito teologico "al femminile"<sup>164</sup> ma ne rileviamo la ricorrenza anche in un'associazione di laici di una diocesi italiana<sup>165</sup>.

---

<sup>161</sup> Nella linea di uno sviluppo della Teologia dell'Incarnazione A. Simoni propone alcuni «percorsi di Chiese». Riportiamo il primo, che rimanda allo studio di J.-M.R. TILLARD, *Carne della Chiesa, carne di Cristo*: «in un tempo in cui la Chiesa-comunione viene intesa come appartenenza identitaria o come mezzo per realizzare un rapporto individuale con Dio, è di fondamentale importanza la salvaguardia della comunione in tutta la sua gravidanza di solidarietà e di condivisione con Cristo». Cfr. A. SIMONI, «Teologia dell'incarnazione e percorsi di Chiese», 401.

<sup>162</sup> Per una raccolta delle ricorrenze del termine "sorella" nelle lettere: M. DELBRÊL, *Insieme a Cristo per le strade del mondo*, 281.

<sup>163</sup> Il termine non è presente nel Dizionario della Lingua Italiana.

<sup>164</sup> S. SEGOLONI RUTA, «Corporeità e identità personale della donna»; V. MELE, «Dignità e missione della donna nell'insegnamento di Giovanni Paolo II»; M. FARINA, «Sentieri profetici femminili nell'attuale transizione culturale». ESCUDERO, A., «La donna come questione teologica». Il Coordinamento Teologhe Italiane è sensibile a questo tema. Abbondante materiale è reperibile sul sito: [www.teologhe.org](http://www.teologhe.org).

<sup>165</sup> La nostra ricerca a riguardo non è approfondita. Solo rileviamo la presenza di un "Ordine della sororità" in diocesi di Mantova. Cfr. [www.diocesidimantova.eu/associazioni.asp](http://www.diocesidimantova.eu/associazioni.asp)

Se la chiarezza sul contenuto è ad uno stadio piuttosto embrionale, la pertinenza nell'uso del termine è ancora tutta da definire. La ricerca di un nuovo linguaggio dice, di fatto, l'esigenza di ampliare gli orizzonti di un vissuto - la fraternità - che diventa stretto o che si pensa possa essere arricchito grazie alle proprie intuizioni. Inserire il termine all'interno del titolo di questo lavoro dice il desiderio di porre in evidenza possibili sguardi differenti sulla realtà e sicure originalità che la donna può offrire nella vita della Chiesa.

Negli ultimi anni il tema della donna ha suscitato un interesse notevole sia nell'ambito delle scienze umane<sup>166</sup>, sia in quello della ricerca teologica, sia nei pronunciamenti del Magistero della Chiesa facendo emergere intuizioni interessanti ma ancora poco incarnate nel vissuto ecclesiale. L'accento è da porre in particolare sull'insegnamento che Giovanni Paolo II offre nella *Mulieris Dignitatem*<sup>167</sup> a proposito del "genio femminile", apporto proprio e singolare che la donna offre alla vita della Chiesa e del mondo.

Non si tratta, qui, di cominciare daccapo il nostro lavoro alla ricerca di un modo per definire un eventuale concetto di "sororità cristiana". L'operazione sarebbe sciocca in quanto non potrebbe che condurre ai medesimi risultati. Molto più opportuno, invece, distinguere i tratti caratteristici di questo "genio" nel vissuto della Delbrêl e delle sue *Charités*. La stessa Madeleine ci indirizza su questa via grazie ad una nota, scritta nel 1940, dal titolo: «Le rôle perpétuel de la femme»<sup>168</sup>.

Il testo rispecchia, evidentemente, la cultura e la società del suo tempo ma tre verbi, usati per definire la vocazione della donna, rimangono vivi con tutta la loro forza: custodire, trasformare e trasmettere<sup>169</sup>.

«Il nostro studio, che aveva cercato di inserire il problema della donna all'interno di un più vasto quadro di riferimento antropologico e di descrivere le caratteristiche della femminilità in relazione ai diversi livelli di vita psichica, ci ha permesso di cogliere il significato positivo della differenza tra i sessi. Il senso della diversità si colloca infatti a un duplice livello: quello individuale, come modo caratteristico di *essere nel mondo*, di cui abbiamo descritto i tratti più tipici nella dimensione psico-sociale e spirituale-razionale;

---

166 Cfr. A. BISSI, «Il tema della donna: un contributo psicologico», 24.

167 GIOVANNI PAOLO II, «*Mulieris dignitatem*».

<sup>168</sup> M. DELBREL, *Le service social entre personne et société*, 366-377.

<sup>169</sup> Suggestiva l'applicazione di questi tre elementi all'interno del matrimonio. M. DELBREL, *Le service social entre personne et société*, 369; Cfr. anche M. DELBREL, *Profession assistante sociale*, 133-199.

quello relazionale, come stimolo all'incontro, all'apertura, alla trascendenza e, infine, come riflesso dell'amore trinitario»<sup>170</sup>

I modi caratteristici della donna di *essere nel mondo* sono riconducibili a: spazio, vita, nutrimento. Secondo l'Autrice la donna è tipicamente capace di custodia ed accoglienza, di ospitalità e fedeltà; è più a contatto con la vita e con il dolore nei confronti del quale sa trovare atteggiamenti concreti di risposta; sa prendersi cura dell'altro ed è solidale; mentre allatta il proprio figlio instaura la relazione, che crea l'umanità.

Non serve intrecciare questi elementi con quanto descritto sopra dell'esperienza di Madeleine, i collegamenti ci appaiono immediatamente evidenti ed aprono la possibilità di studi ulteriori che esulano dal nostro tema. A noi basti aver sottolineato l'importanza di mantenere il discorso aperto agli apporti tipici che il genio femminile può regalare. Del resto «la Chiesa nel suo nucleo di perfezione è da ritenersi femminile, cosa che non può stupire nessuno che conosca sia l'Antico che il nuovo Testamento»<sup>171</sup>.

Riportiamo questa espressione come spunto per cogliere una possibile originalità del vissuto di Madeleine. Chi conosce il pensiero del teologo svizzero ne apprezza anche l'equilibrio e la fedeltà alla Tradizione e non vogliamo spostare l'accento su temi che l'opinione pubblica coglie come nervi scoperti dai quali difendersi o su cui attaccare<sup>172</sup>.

Madeleine vuole costruire la Chiesa, lo fa nel modo tipico del suo carisma femminile che ben si sposa con l'ideale della sua - della Chiesa - perfezione. Ci domandiamo se e come questi elementi caratteristici, riscontrati anche a partire dal vissuto delle comunità della *Charité*, dicono qualcosa alla Chiesa di oggi e possano essere sviluppati a suo favore<sup>173</sup>.

### 3.2. *Tracce di sentiero*

<sup>170</sup> A. BISSI, «Il tema della donna: un contributo psicologico», 54.

<sup>171</sup> H.U. von BALTHASAR, *Maria. Icona della Chiesa*, 18.

<sup>172</sup> «Questa femminilità della chiesa è comprensività d'ogni cosa, mentre le cariche ministeriali ricoperte dagli apostoli e dai loro successori maschili non sono che pure funzioni all'interno di tale comprensività. Non bisognerebbe dimenticare ciò quando, come oggi, si fanno interminabili discussioni su un'eventuale partecipazione della donna al ministero sacerdotale. Vedendo le cose più in profondità, con una conquista del genere la donna finirebbe col rinunciare ad un più per avere un meno». H.U. von BALTHASAR, *Maria. Icona della Chiesa*, 18.

<sup>173</sup> Un tentativo degno di attenzione, sebbene su una questione particolare è quello di due articoli dello stesso autore apparsi sulla Rivista del Clero Italiano: M. COSTA, «Il carisma della femminilità nella formazione al sacerdozio».



Tocca guardare avanti e cercare di individuare, di intuire, possibili tracce di sentieri ancora da percorrere. Dal vissuto di Madeleine riverbera con intensità il richiamo alla pratica costante e radicale del Vangelo, colorata con i toni dell'essenzialità. Troviamo in questo un'indicazione profetica per la Chiesa dei nostri giorni chiamata, come in ogni periodo della storia, a tornare al centro della sua fede. Ci sembra spinta a snellire le proprie strutture<sup>174</sup> per lasciare più spazio alla fiducia dell'azione dello Spirito. Madeleine non vuole costruire nulla che rimanga se non vivere la carità, unica cosa che resiste (1Cor 13,13). Anche nelle sue indicazioni più concrete<sup>175</sup> i consigli tendono a riportare le comunità all'ossatura del cristianesimo, spogliata del superfluo.

Non si tratta di mettersi al passo dei tempi, ma al passo dell'uomo e sincronizzare il proprio cammino - come credenti - a quello dei fratelli, mettendosi a fianco, facendosi prossimi. Si tratta di accendere in noi lo sforzo, la lotta per imparare a riconoscere fratelli coloro che abitano le nostre stesse strade, le nostre città, attendendo il Cristo che viene nell'*escaton* dei giorni, nell'ultimo degli uomini<sup>176</sup>.

«Oggiogiorno è opportuno che una teologia della spiritualità e una teologia orientata alla prassi si sviluppino secondo una prospettiva attenta alla biografia, che tenga quindi conto del soggetto, del singolo»<sup>177</sup>. Come è

---

<sup>174</sup> Rimandiamo al già citato intervento del card. J. CLEMENS, «Papa Ratzinger e i movimenti», 441-449.

<sup>175</sup> Cfr. M. DELBRËL, *Noi delle strade*, 194.

<sup>176</sup> La sensibilità di Madeleine a riconoscere Cristo nel volto del fratello è stata evidenziata sopra. Azzardiamo un'osservazione riguardo alla fraternità universale, di creazione, per un discorso anche laico. È un dipinto letterario di quel filone che a partire da Lévinas solitamente indichiamo come svolta verso il soggetto. «In *Un anno sull'altopiano* (1938) di Emilio Lussu il narratore sta per uccidere un soldato austriaco [...]: la "certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Un uomo! Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. [...] Condurre all'assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o altri mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: "Ecco sta' fermo, io ti sparo, io t'uccido" è un'altra. È assolutamente un'altra cosa"». A. SPADARO, *Abitare nella possibilità*, 41. Il volume offre una serie di strumenti interessanti per lo studio della letteratura. Raccontando il vissuto dell'uomo, riteniamo che questa compagnia possa essere molto feconda per alcuni studi della teologia spirituale. L'esperienza umana della fraternità può essere approfondita anche da questa prospettiva.

<sup>177</sup> DIENBERG, T., «Vivere la vita spiritualmente», 53; cfr. anche K. WAALJMAN, *La spiritualità*, 1072-1099, in particolare l'idea di «comprensione empatica» in ID., 1090-1099.

possibile accompagnare il non credente, prendendosene cura, avvicinandolo nei tempi importanti della sua vita, nei suoi fallimenti, nelle sue scelte lontane dalla fede cristiana? In quale modo gestire il compromesso inevitabile che tali situazioni comportano? «Tendere all'alleanza», spinge alla prossimità senza confusione. «Tendere alla salvezza», lascia spazio al tempo della possibile maturazione del soggetto, paziente. Un binomio, a nostro avviso, da mantenere in una tensione feconda, tavolo di lavoro interessante per studi interdisciplinari con la teologia morale<sup>178</sup>.

In ambito più strettamente formativo, pensiamo al discernimento e all'educazione nei seminari. Le intuizioni sulla fraternità potrebbero indirizzare alla costruzione di reali spazi di condivisione del vissuto, luoghi privilegiati per conoscere pazientemente la storia di ciascuno e sviluppare itinerari educativi più personali ed efficaci. Pur riconoscendo l'importanza di tempi lunghi di riflessione ed interiorizzazione al livello della formazione teologica e spirituale, rileviamo, talvolta, il rischio di isolarsi dalle domande vive degli uomini concreti, dai problemi reali della società nella quale la diocesi è inserita. Una vita fraterna capace di ritagliarsi spazi propri ma anche di abitare e riflettere sui vissuti degli uomini potrebbe, forse, maturare meglio uomini credenti, futuri ministri. I richiami alla solitudine, ai radicamenti evangelici ed alle relazioni con il mondo della Delbrèl divengono spunti interessanti di spiritualità sacerdotale.

Quale immagine potrebbe dare una fraternità credente e gioiosa che sappia costruire legami forti ed allo stesso tempo spaziosi a uomini segnati dal bisogno di rimanere «connessi»<sup>179</sup> gli uni gli altri attraverso legami<sup>180</sup> deboli?

---

<sup>178</sup> Per una possibile bibliografia iniziale sul tema, vedi: FUCHS, J., *Etica cristiana in una società secolarizzata*; DEMMER, K., *Fondamenti di etica teologica*, 241-310.

<sup>179</sup> «Nella società contemporanea non si sente alcun bisogno di fare esperienza: non soltanto è svalutata come fonte di autorità e saggezza, ma al suo posto sembra subentrare una condizione fantastica (o meglio l'illusione di una condizione fantastica), senza tempo e senza età, in cui possiamo in ogni momento scegliere ciò che ci pare e poi tornare indietro a piacimento. Ogni cosa è a tempo determinato: lavori, impegni affettivi, relazioni, amicizie... Una condizione in cui tutto ci appare controllabile e sostituibile, in cui siamo dispensati persino dall'obbligo del contatto fisico e dello spostamento». F. LA PORTA, *Autoreverse dell'esperienza*, 13.

<sup>180</sup> «“Essere connessi” è meno costoso che “essere sentimentalmente impegnati”, ma anche considerevolmente meno produttivo in termini di costruzione e preservazione di legami». Z. BAUMANN, *Amore liquido*, 87.

Domande come questa assumono i contorni di semplici interrogativi da verificare, anche nella loro pertinenza. Il dialogo tra le religioni, l'idea di missione, la collaborazione all'interno delle Chiese locali tra i vari carismi e i diversi stati di vita sono ulteriori piste dello studio sulla fraternità cristiana che meriterebbero maggiori approfondimenti.

«L'amore del Cristo è universale»<sup>181</sup>, «ma non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma»<sup>182</sup>.

#### 4. Conclusione: i limiti del discorso

Al termine del presente lavoro ci sembra opportuno sottolinearne i limiti a noi evidenti ai quali si aggiungeranno quelli riscontrati dal lettore. Accostare la figura di un Autore assumendo un tema come punto prospettico non permette di offrire una visione sintetica e globale dell'Autore stesso. Molti aspetti del vissuto della Delbrêl sono stati tralasciati ed altri avrebbero richiesto uno studio più particolareggiato.

In particolare pensiamo ad uno studio dettagliato dei testi che descrivono il modo concreto e particolare di gestire le relazioni con i concittadini cattolici e comunisti di Ivry. Emergerebbero singolari elementi di critica alla resistenza compatta da parte dei cattolici e, dall'altro lato, interessanti percorsi di maturazione nel confronto e nella relazione. Uno studio interessante potrebbe concernere i rapporti di Madeleine con il vicesindaco di Ivry, Venice Gosnat<sup>183</sup> approfondendo maggiormente i temi di *Ville marxiste*.

Ancora sarebbe possibile descrivere con maggiore particolarità il configurarsi stesso dell'esperienza fraterna della *Charité* sia da un punto di vista dell'identità vocazionale<sup>184</sup>, sia dettagliando più approfonditamente gli aspetti del suo configurarsi concreto.

Questi aspetti non sono direttamente compresi nel tema proposto dal presente lavoro, per il quale l'esperienza di Madeleine ha voluto servire da

---

<sup>181</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 124.

<sup>182</sup> M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 68.

<sup>183</sup> «A Venice Gosnat, di cui sono la cattiva allieva in marxismo, ma di cui sono anche l'amica fedele, rispettosa della sua bontà e della sua generosità concreta, offro con tutto il cuore questo libro, certa che se egli non lo approva, lo capirà». C. de BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, 145.

<sup>184</sup> Molto materiale d'archivio non è stato consultato.

conferma e richiamo, ma stimolano sensibilmente possibili ulteriori lavori di ricerca.

Da ultimo, un limite di carattere metodologico. Uno studio esauriente avrebbe richiesto l'analisi del materiale non ancora pubblicato e presente in archivio. Noi abbiamo ricercato e costruito quasi unicamente su testi già editi dalla stampa.

Agli occhi del lettore emergeranno ulteriori limiti e possibili pregi del nostro lavoro. Riteniamo che proprio in questo sta la bellezza di una ricerca nell'ambito della teologia spirituale chiamata, forse, ad individuare percorsi e segnali profetici più che a garantire certezze.

## CONCLUSIONE

La meta non è luogo di bilanci ma spazio dove raccogliere intuizioni, idee, stimoli ed immagini da far sedimentare nel tempo e sulla via del ritorno a casa. Il viaggio non è mero spostamento fisico da un luogo all'altro, neppure barbaro saccheggio di provviste utili alla propria sussistenza ma è vita, incontro, apertura di orizzonti e nascita di interrogativi nuovi.

Prima di mirare ad una sintesi completa sul tema, il nostro lavoro ha voluto assumere le forma di una bozza capace di offrire un canovaccio chiaro e sicuro sull'idea di fraternità cristiana mettendo sul tavolo germogli di idee per possibili confronti interdisciplinari successivi. Riteniamo infatti che la dimensione fraterna della vita spirituale, insieme alla figliolanza-paternità ed alla sponsalità-generazione rimangano gli elementi che gettano le fondamenta della crescita e della maturità umana e cristiana.

L'intuizione che ha dato origine al nostro percorso parte dall'evidenza di considerare la Chiesa come fraternità radunata nel nome della Trinità e luogo tipico, unico, della formazione della identità del discepolo di Cristo. Sentire la comunità dei discepoli del Signore come un corpo dello stesso sangue spinge a rafforzare i legami nuovi suscitati dallo Spirito tra i credenti; riconoscere nel volto di ogni uomo quello di un fratello permette di abitare nel mondo assumendo la responsabilità della sua salvezza.

Questi concetti che stanno alla base di tutto l'itinerario compiuto ci sono stati offerti dalla riflessione teologica di Joseph Ratzinger e sulle intuizioni di Hans Urs von Balthasar, solo accennate, sulla categoria di 'rappresentanza' (*Stellvertretung*), descritte nel capitolo primo [riportato in <http://www.memorieteologiche.it/home3/>]. Il pensiero di questi grandi ci ha offerto le chiavi per individuare un interessante orizzonte nella formazione di una fraternità cristiana, all'interno della comunità e in mezzo al mondo.

Riteniamo che alcuni aspetti della teologia di questi autori siano riscontrabili negli scritti di Madeleine Delbrêl. Questa affermazione meriterebbe, indubbiamente, uno studio più approfondito ma ce ne siamo serviti per intrecciare il discorso teologico sulla fraternità cristiana con un vissuto biografico significativo. Mossi dalla personale simpatia per questa donna francese di inizio '900 abbiamo voluto osservarne l'esperienza spirituale per scoprire la melodia che il dito dello Spirito ha suonato con le corde della sua anima. Il fatto che la domanda dalla quale scaturisce la sua

conversione nasca, per lei, in un contesto di vita feriale e fraterna e la caratteristica tipica della sua vocazione a costituire una *équipe* di sorelle ha condotto il nostro sguardo a cercare in lei i tratti della fraternità. Due ci sembrano le sottolineature originali che meritano di essere ripetute a conclusione del discorso e che riteniamo spunti profetici per la vita cristiana del nostro tempo.

La prima si fonda sulla descrizione che Madeleine offre delle sue comunità paragonando la Chiesa ad una foresta che diventa rigogliosa se ciascun albero mantiene forti le sue radici. La fraternità cristiana nasce esclusivamente dall'adesione alla fede in Cristo Gesù, Figlio del Padre nel quale si fonda e si realizza la comunità dei credenti. E' l'idea di Ratzinger, che sottolinea la novità della fede come motore che genera la vita fraterna e definisce un confine tra credenti e non credenti, confine che non deve diventare baluardo e neppure dissolversi in un concetto universale ma evanescente. La Delbrêl mostra con chiarezza l'esigenza primaria della relazione con Dio nel Cristo, base della maturazione di una identità cristiana e elemento precedente alla costruzione di una comunità. La stessa comunità, la Chiesa, diviene spazio accogliente che permette la germinazione di tale personale adesione di fede. È questo il motivo per il quale riteniamo che un ambiente fraterno possa essere individuato come luogo privilegiato per la formazione di una identità cristiana.

Dietro la seconda grande intuizione di Madeleine intravediamo la categoria teologica di von Balthasar. Le *équipes* della *Charité* sono chiamate ad essere nel mondo segni della presenza di Dio, cavità nel buio dell'ateismo capaci di offrire un posto, una dimora a Dio. Il cristiano, immerso nella società dei non credenti è chiamato a credere al posto loro, tocca al lievito rimanere tale per far crescere tutta la pasta, ad essere fermento che lavora in nome di chi non lo è. Tocca alla Chiesa di assumere l'identità di fratello eletto per farsi carico della salvezza dell'altro fratello. Tocca ad ogni membro del corpo della Sposa lasciarsi risvegliare dalla mano dello Sposo perché le Nozze abbiano compimento.

Queste intuizioni allargano la via ad orizzonti profetici significativi per il lavoro di formazione all'interno di ogni singola comunità cristiana e della Chiesa nei suoi rapporti con il mondo.

Entrambe le intuizioni acquistano un sapore ancora più ricco grazie alla sottolineatura che la Delbrêl ci offre a proposito della solitudine. Tipica condizione del discepolo – ha osservato Sequeri – descrive l'identità del singolo, della comunità e dell'intero corpo del Cristo, distinto dal mondo proprio a causa di colui che lo spinge a dare la vita per il mondo. Il

nocciolo della vocazione di Madeleine e delle sue compagne è vivere il Vangelo in mezzo al mondo. L'ambiente marxista è stato luogo favorevole per la loro vocazione personale in quanto le ha spinte a rinnovare quotidianamente la propria adesione a Cristo e al Vangelo nella continua provocazione ad approfondire la loro fede. Oggi, nella società occidentale la controparte non è più un pensiero forte ma il vuoto sempre più evidente di un 'pensare' nichilista. Forse per alcuni l'altro, forte, può identificarsi con alcune espressioni della religione islamica – vedi lo stesso Sequeri – ma la nostra personale comprensione del fenomeno è troppo viziata da una informazione superficiale, che ci impedisce una presa di posizione chiara a riguardo. In entrambi i casi le intuizioni di Madeleine mantengono la loro grande forza profetica che trova radice nel mistero dell'Incarnazione.





## BIBLIOGRAFIA

### *Bibliografia consultata*

- ALONSO SCHÖKEL, L., *Dov'è tuo fratello?. Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Brescia 1987.
- ANGELOZZI, G., *Le confraternite laicali. Un'esperienza tra Medioevo e Età moderna*, Brescia 1978.
- BAGGIO, A.M., «Fraternità e riflessione politologica contemporanea», *NuovaUm* XXIX (2007) 593-604.
- von BALTHASAR, H.U., *Spiritus Creator. Saggi Teologici - III*, Brescia 1972, 1983<sup>2</sup>; orig. tedesco, *Spiritus creator. Skizzen zur Theologie III*, Einsiedeln 1967.
- , *L'azione. Volume quattro di Teodrammatica*, Milano 1986; orig. tedesco, *Teodramatik. Band III: Die Handlung*, Einsiedeln 1980.
- , *Maria. Icona della Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 1998.
- BATAILLE, G., *La parte maledetta preceduto da la nozione di dépense*, Torino 1992, 2003<sup>2</sup>.
- BATTAGLIA, G., «Il mistero di Nazareth in Charles de Foucauld», *Horeb* XII (2003) 3, 7-14.
- BAUMANN, Z., *Vita liquida*, Bari 2006; orig. inglese, *Liquid Life*, Cambridge 2005.
- , *Amore liquido*, Bari 2004; orig. inglese, *Liquid Love. On the Fraitly of Human Bonds*, Cambridge 2003.
- , *Voglia di comunità*, Bari 2001, 2007<sup>4</sup>.
- BENASAYAG, M. – SCHMIT, G., *L'epoca delle passioni tristi*, Milano 2004, 2007<sup>3</sup>; orig. francese, *Les passions tristes. Suffrance psychique et crise sociale*, Paris 2003.
- BERTOLA, C.G., *Fraternità sacerdotale: aspetti sacramentali, teologici ed esistenziali*, Roma 1990.
- , *Rimanete nel mio amore (Gv 15,9). Aspetti biblici, sacramentali ed esistenziali della fraternità sacramentale dei sacerdoti*, Leumann (TO) 2006.
- BEUTLER, J., «ἀδελφοί, οὐ, ὅ», *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, I, col. 74-79.
- BISSI, A. – FORTUNATO, E. – GARDIN, A., *Se usassimo il cuore. La fraternità nel cammino formativo*, Padova 2002.

- BISSI, A., «Il tema della donna: un contributo psicologico», in F. IMODA, ed., *Antropologia interdisciplinare e formazione*, Psicologia e Formazione 16, Bologna 1997, 23-55.
- BLASUCCI, A., «La spiritualità nel secondo Medioevo», in B. CALATI – R. GRÉGOIRE – A. BLASUCCI, ed., *La spiritualità del Medioevo*, Storia della Spiritualità 4, Roma 1988, 235-494.
- de BOISMARMIN, C., *Madeleine Delbrêl (1904-1964). Strade di città, sentieri di Dio*, Roma 1988, 1998<sup>2</sup>; orig. francese, *Madeleine Delbrêl*, Paris 1985.
- BOLIS, E., «Dio nell'uomo?. Significato dell'inabitazione trinitaria», *RivVSp LXI* (2007) 3, 271-286.
- BRAMBILLA, F.G., «Redenti dalla sua croce. Soddisfazione vicaria o rappresentanza solidale?», in G. MANCA, ed., *La redenzione nella morte di Gesù*, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 15-83.
- BRASCA, G.C., «Istituti secolari», *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, 781-787.
- CALVINO, I., *Palomar*, Milano 1994.
- CENCINI, A., *Fraternità in cammino. Verso l'alterità*, Bologna 1999.
- CLEMENS, J., «Papa Ratzinger e i movimenti. Mons. Clemens al seminario internazionale del Pontificio Consiglio per i Laici», *RegnoA LIII* (2008) 13, 441-449.
- COMO, G., «L'assoluto di Dio. Conversione e vocazione in Charles de Foucauld», *ScuolC CXXXII* (2004) 3, 359-387.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Lumen Gentium», *AAS* 57 (1965) 5-67.
- CONGAR, Y., *Credo nello Spirito Santo*, BTCon 98, Brescia 1998, 1999<sup>2</sup>; orig. francese, *Je crois en l'Esprit Saint*, Paris 1995.
- COPPADORO, M.L., *Madeleine Delbrêl. Maestra di preghiera*, Milano 1999.
- CORTESI, A., «Dio dell'umanità, umanità di Dio. Ripensare la teologia dell'Incarnazione oggi», in A. CORTESI – A. TARQUINI, ed., *Teologia dell'Incarnazione oggi. Dio dell'umanità, umanità di Dio*, Le frontiere dell'anima 11, Firenze 2007, 21-47.
- COSTA, M., *Tra identità e formazione. La spiritualità sacerdotale*, Formazione 9, Roma 1999, 2003<sup>2</sup>.
- , «Il carisma della femminilità nella formazione al sacerdozio. I», *RClerIt* 88 (2007) 512-523.
- , «Il carisma della femminilità nella formazione al sacerdozio. II», *RClerIt* 88 (2007) 621-633.
- DE CANDIDO, L., «Fraternità», *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, 674-688.
- DÉLBREL, M., *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Opera Omnia I, Milano 2007; orig. francese, *Éblouie par Dieu*, Œuvres complètes I, Montrouge 2004.
- , *Alcide. Guide simple pour simples chrétiens*, Paris 1968.
- , *Comunità secondo il Vangelo*, Brescia 1976, Milano 1996<sup>4</sup>; orig. francese, *Communautés selon l'Évangile*, Paris 1973.

- , *Éblouie par Dieu. Correspondance. Volume 1. 1910-1914*, Œuvres complètes I, Montrouge 2004.
- , *E' stato il mondo a farci così timidi?. Uno scritto inedito*, Piacenza 1999.
- , *Humour dans l'amour. Méditations et fantasies*, Œuvres complètes III, Montrouge 2005.
- , *Indivisible amore. Pensieri di una cristiana controcorrente*, 1994; orig. francese, *Indivisible amour*, Paris 1991.
- , *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Opera Omnia II, Milano 2008; orig. francese, *S'unir au Christ en pleine monde*, Œuvres complètes II, Montrouge 2007.
- , *Il piccolo monaco. Un taccuino spirituale*, Milano 1990; orig. francese, *Alcide. Guide simple pour simples chrétiens*, Paris 1968.
- , *La gioia di credere*, Milano 1994, 1997<sup>3</sup>; orig. francese, *La joie de croire*, Paris 1968.
- , *La joie de croire*, Paris 1968, 1995<sup>3</sup>.
- , *La route*, Paris 1927.
- , *Le moine et le nageau. Alcide et ses métamorphoses*, Œuvres complètes IV, Montrouge 2006.
- , *Le service social entre personne et société. Écrits professionnels. Volume 2. Textes inédits*, Œuvres complètes VI, Montrouge 2007.
- , *Missionari senza battello. Le radici della missione*, Padova 2004; orig. francese, *Missionnaires sans bateau. Les racines de la mission*, Saint-Maur 2000.
- , *Noi delle strade*, Milano 1969; orig. francese, *Nous autres gens des rues*, Paris 1966.
- , *Nous autres, gens des rues. Textes missionnaires*, Paris 1966.
- , *Professione assistente sociale. Scritti professionali*, Milano 2009; orig. Francese, *Profession assistente sociale. Écrits professionnels. Volume 1. Textes publiés de son vivant*, Œuvres complètes V, Montrouge 2007.
- , *S'unir au Christ en plein monde. Correspondance. Volume 2. 1942-1952*, Œuvres complètes II, Montrouge 2004.
- , *Ville marxiste terre de mission*, Paris 1957.
- DEMMER, K., *Fondamenti di etica teologica*, Assisi (PG) 2004; orig. tedesco, *Fundamentale theologie des ethischen*, Freiburg - CH 1999.
- DIENBERG, T., «Vivere la vita spiritualmente», in ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER, ed., *Corso fondamentale di spiritualità*, Brescia 2006, 13-101.
- ESCUADERO, A., «La donna come questione teologica. Linee interpretative della lettera "Mulieris dignitatem"», *Itinerarium XVI* (2008) 40, 29-37.
- FARINA, M., «Sentieri profetici femminili nell'attuale transizione culturale», in A. VALERIO, ed., *Donna, potere, profezia*, Napoli 1995, 235-276.

- FRANÇOIS, G. – PITAUD, B. – SPYCKET, A., *Madeleine Delbrêl. Connue et inconnue. Livre du centenaire*, Montrouge 2004.
- FRANÇOIS, G. – PITAUD, B., *Madeleine Delbrêl. Genèse d'une spiritualité*, Montrouge 2008.
- FUCHS, J., *Etica cristiana in una società secolarizzata*, Teologia 3, Casale Monferrato (AL) 1984.
- FURIOLI, A., «Charles de Foucauld. Fratello universale», *Unità e Carismi* XVII (2007) 42-48.
- GALIMBERTI, U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano 2007, 2008<sup>8</sup>.
- GIOVANNI PAOLO II, «Mulieris dignitatem», *AAS* 80 (1998) 1653-1729.
- , «Novo Millennio Ineunte», *AAS* 93 (2001) 266-309.
- , «Vita Consecrata», *AAS* 88 (1996) 377-486.
- GODIN, H. – DANIELS, Y., *La France, pays de mission?*, Paris 1943.
- GRASSO, S., *Ricominciare dalla fraternità*, Bologna 1996.
- GRESHAKE, G., «'Fratelli e amici' (PO 7). La relazione teologica tra episcopato e presbiterato», *Firmana* XIV (2005) 2-3, 173-183.
- GUARDINI, R., *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Brescia 1993.
- GUASCO, M., «La soppressione dei preti-operai (1953-1954). Documenti», *Hum* XXIV (1969) 496-515; 601-617.
- GUÉGUEN, J., *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*, Milano 1997; orig. francese, *Petite vie de Madeleine Delbrêl*, Paris 1995.
- GUTIÉRREZ, A., «Istituti di perfezione cristiana», *Dizionario degli istituti di perfezione*, 5, col. 99.
- IMODA, F., *Sviluppo umano, psicologia e mistero. Edizione riveduta e aggiornata*, Psicologia e Formazione 31, Bologna 2005.
- LA PORTA, F., *L'autoreverse dell'esperienza. Euforia e abbagli della vita flessibile*, Torino 2004.
- LACROIX, M., *Il culto dell'emozione*, Milano 2002; orig. francese, *Le culte de l'émotion*, Paris 2001.
- LOEW, J., *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, Bologna 1996; orig. francese, *Vivre l'évangile avec Madeleine Delbrêl*, Paris 1994.
- , *Vivre l'évangile avec Madeleine Delbrêl*, Paris 1994.
- LORENZETTI, L., «Fraternità o solidarietà?», *RTMor* XXXVI (2004) 2, 217-224.
- de LUBAC, H., *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, Opera Omnia 7, Milano 1979, 1992<sup>2</sup>; orig. francese, *Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme*, Paris 1938.
- , *Meditazione sulla Chiesa*, Opera Omnia 8, Milano 1979, 1993<sup>4</sup>; orig. francese, *Méditation sur l'église*, Paris 1968.
- LUBICH, C., «Fraternità in politica: utopia o necessità?», *NuovaUm* XXVI (2004) 773-782.

- LUPPI, L., «Madeleine Delbrêl (1904-1964). Guida al discernimento come “obbedienza creativa” nei deserti contemporanei», *RTE XI* (2007) 21, 141-174.
- LUPPI, L., «Madeleine Delbrêl, poetessa, assistente sociale, mistica. (1904-1964)», *RTE VIII* (2004) 116, 446-450.
- MANENTI, A., «Intersoggettività», *Tredimensioni III* (2006) 3, 277-287.
- MANN, C.F., *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, Milano 2004; orig. inglese, *A Life Beyond Boundaries*, San Francisco 1996.
- MARCHESI, G., «Il secondo incontro mondiale dei movimenti ecclesiali», *CivCatt CLVII* (2006) 3751, 65-75.
- MARGOTTI, M., *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Torino 2000.
- MASSON, R., *Madeleine Delbrêl. Basterebbe credere*, Milano 2008; orig. francese, *Madeleine Delbrêl. Il suffirait de croire...*, Les plans/bex 2005.
- , *Madeleine Delbrêl. Il suffirait de croire...*, Les plans/bex 2005.
- MAUSS, M., *Saggio sul dono. Figura e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino 1965, 2001<sup>3</sup>.
- MELE, V., «Dignità e missione della donna nell’insegnamento di Giovanni Paolo II», *Medicina e Morale LVII* (2007) 5, 1035-1060.
- MEZZADRI, L., «La spiritualità dei primi del cinquecento. (1517-1545)», in C. BROVETTO – L. MEZZADRI – F. FERRARIO – P. RICCA, ed., *La spiritualità cristiana nell’età moderna*, Storia della Spiritualità 5, Roma 1987, 488.
- MOIOLI, G., *L’esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Contemplatio 6, Milano 1992, 1994<sup>2</sup>.
- MORETTI, R., «Inabitazione», *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, 2, 1280-1296.
- PAGAZZI, G.C., *C’è posto per tutti. Legami fraterni, paura, fede*, Sestante 25, Milano 2008.
- PAGEAU, R., *La vie fraternelle. Itinéraire avec Madeleine Delbrêl*, Montréal 2004.
- PAOLO VI, «Salvete fratres», *AAS 55* (1963) 841-859.
- PIANA, G., «Maturità come processo di maturazione», *Servitium 39* (2005) 160, 19-28.
- PITAUD, B., *Il Cristo della porta accanto. Meditiamo con Madeleine Delbrêl*, Milano 2000; orig. francese, *Prier 15 jours avec Madeleine Delbrêl*, Montrouge 1998.
- POE, E.A., *Racconti*, Milano 1974, 2008<sup>23</sup>.
- POULAT, É., *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin*, Paris 1965, 1999<sup>2</sup>; trad. italiana, *I preti operai (1943-1947)*, Brescia 1967.
- PRATO, E., «La crisi della soggettività moderna», *RClerIt 76* (2004) 442-450.

- PROFILI, L., «Istituti secolari», *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, 2, 1361-1364.
- PULCINI, E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino 2001.
- RAFFO, G., «Le confraternite tra passato e futuro», *CivCatt CLI* (2000) 3590, 162-166.
- RATZINGER, J., *La fraternità cristiana*, GdT 311, Brescia 2005; orig. tedesco, *Die christliche Brüderlichkeit*, München 1960.
- RATZINGER, J., «Fraternité», *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique doctrine et histoire*, V, col. 1141-1168.
- REPOLE, R., «Antropologia teologica e psicologia della personalità umana: incontri suggestivi», *Tredimensioni IV* (2007) 3, 234-248.
- , *Chiesa, pienezza dell'uomo. Oltre la postmodernità: G. Marcel e H. de Lubac*, Milano 2002.
- , «Così parlò Nietzsche: Dio è morto?», *Archivio Teologico Torinese X* (2004) 59-72.
- ROCCA, G., «Istituti secolari», *Dizionario degli istituti di perfezione*, 5, col. 106-121.
- ROUTHIER, G., *Pensare oggi la Chiesa di domani*, Testi di meditazione 140, Magnano (BI) 2007.
- SALONIA, G., «Conflittualità e vita fraterna», *Vita Minorum LXXIV* (2003) 6, 101-112.
- SALZANO, T., «Dov'è tuo fratello? (Gen 4,9). Dalla paura alla scoperta dell'altro (Camaldoli, 25-28 novembre 1999). XX colloquio ebraico-cristiano», *StPatav XLVII* (2000) 2, 523-529.
- SANNA, I., «La domanda di speranza nella postmodernità», *RivVSp LIX* (2005) 4-5, 369-390.
- SAUVAGE, M., «Fratello», *Dizionario degli istituti di perfezione*, IV, col. 762-794.
- SCHENKER, A., *Percorsi biblici della riconciliazione*, Reggio Emilia 1999.
- SCOLA, A., «Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella missione della Chiesa. Priorità e prospettive», *RasT XLVII* (2006) 3, 325-343.
- SECONDIN, B., *I nuovi protagonisti. Movimenti, associazioni, gruppi nella Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 1991.
- , *Profeti di fraternità. Per una visione rinnovata della spiritualità carmelitana*, Bologna 1985.
- , *Segni di profezia nella Chiesa. Comunità, gruppi, movimenti*, Milano 1987.
- , *Una fraternità orante e profetica in un mondo che cambia. Rileggere la Regola del Carmelo oggi*, Pneuma 5, Perugia 2007.
- SEGOLONI, R., «Corporeità e identità personale della donna. Alcuni spunti per una rilettura della Mulieris dignitatem», *Convivium Assisiense VIII* (2006) 2, 57-79.

- SENNETT, R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano 1999, 2007<sup>7</sup>; orig. inglese, *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in New Capitalism*, New York - London 1999.
- SEQUERI, P.A., «Forza del Vangelo e missione in Madeleine Delbr el a cento anni dalla sua nascita», *RTE VIII* (2004) 116, 437-450.
- SESBO E, B., *Ges  Cristo l'unico mediatore. Saggio sulla redenzione e la salvezza*, I, PrTe 11, Milano 1991.
- SIMONI, A., «Teologia dell'Incarnazione e percorsi di Chiesa», in A. CORTESI – A. TARQUINI, ed., *Teologia dell'Incarnazione oggi. Dio dell'umanit , umanit  di Dio*, *Le frontiere dell'anima* 11, Firenze 2007, 395-406.
- SIX, J.F., *Cheminements de la Mission de France. 1941-1956*, Paris 1967.
- von SODEN, H., « δελφός», *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, col. 385-392.
- SPADARO, A., *Abitare nella possibilit . L'esperienza della letteratura*, Di Fronte e Attraverso 832, Milano 2008.
- von SPEYR, A., *Theologie der Geschlechter*, Nachlasswerke 12, Einsiedeln 1969.
- STEFANI, P., «Pluralismo religioso: paternit  di Dio, fraternit  umana», *RegnoA L* (2005) 2, 51-62.
- TAPKEN, A., «Relazione - Intersoggettivit  - Alterit . Svolta nei paradigmi della psicoanalisi attuale e suo significato per l'antropologia cristiana», in A. MANENTI – S. GUARINELLI – H. ZOLLNER, ed., *Persona e formazione*, *Psicologia e Formazione* 37, Bologna 2007, 101-125.
- TILLARD, J.-M., *Carne della Chiesa, carne di Cristo*, Magnano (BI) 2006.
- TREMBLAY, R., «'Fratello' e 'amico' di Cristo. Per una comprensione dello specifico cristiano nel dialogo interreligioso», *RTMor XXXVIII* (2006) 2, 217-224.
- TURBESSI, G., «Imitazione (e sequela) di Cristo», *Dizionario enciclopedico di spiritualit *, 2, 1267-1270.
- UNGARETTI, G., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Oscar Grandi Classici 28, Milano 1969.
- VATTIMO, G. – ROVATTI, P.A., *Il pensiero debole*, Milano 1992.
- VATTIMO, G., *La fine della modernit . Nichilismo ed ermeneutica nella cultura contemporanea*, Milano 1985.
- VOILLAUME, R., *Au coeur des masses. La vie religieuse des petit Fr res du p re de Foucauld*, Paris 1952; trad. italiana, *Come loro, nel cuore delle masse. Vita e spiritualit  dei piccoli fratelli di Ges *, Milano 1999.
- WAAIJMAN, K., *La spiritualit . Forme, Fondamenti, Metodi*, BTCon 137, Brescia 2007; orig. olandese, *Spiritualiteit. Vormen, grondslagen, methoden*, Nijmegen 2000.
- W NIN, A., *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV, Gen 37-50*, Bologna 2007; orig.

francese, *Joseph ou l'invention de la fraternité. Lecture narrative et anthropologique de la Genèse (37-50)*, Bruxelles 2005.

WILKINS, M.J., «Brother, Brotherhood», *The Anchor Bible Dictionary*, I, 782-783.

ZORZI, D., Madeleine Delbrêl. Una “donna teologale” nella città marxista, Piacenza 1997.

### *Altre opere su Madeleine Delbrêl*

BATTAGLIA, S., *L'impegno sociale del cristiano nella riflessione di Madeleine Delbrêl*, Pontificia Università Lateranense, Accademia Alfonsiana, Roma 2001.

BÖHEME, K., «Die Kirche als lebendiger Organismus. Zur geistlichen Berufung des Priesters und des Laien nach Madeleine Delbrêl», *Geist und Leben* 71 (1998), 179-193.

———, *Gott aussäen: zur Theologie der weltoffenen Spiritualität bei Madeleine Delbrêl*. Würzburg 1997.

———, *Madeleine Delbrêl: die andere Heilige*, Freiburg-Basel-Wien, 2004.

CONZEMIUS, V., «Madeleine Delbrêl, chrétienne en milieu marxiste», *VieCons* 49 (1977), 133-151.

COPPADORO, M.L., *Abbagliata da Dio. La preghiera in Madeleine Delbrêl*, Milano 1994.

———, *Madeleine Delbrêl: maestra di preghiera*, Milano 1999.

CRAVETTO, M.L., «Madeleine Delbrêl (1904-1964)», *Humanitas* 27 (1972) 15-41; 142-161.

FUCHS, G., “... in ihren Armen das Gewicht der Welt”. *Mystik und Verantwortung: Madeleine Delbrêl*, Frankfurt am Main 1995.

GAGNON, P., «Le chemin de la prière chez Madeleine Delbrêl», *ÉglT* 28 (1997) 343-368.

GEORGENS, O., *Auf den Strassen der Welt verbrigt sich Gott: Hundert Worte von Madeleine Delbrêl*, München - Zürich - Wien, 2004.

———, «Die Einsamkeit im Leben und in der Spiritualität von Madeleine Delbrêl», *GeistL* 77 (2004), 361-368.

GUERRA, A., «Vida de fe en ambientes decristianizados», *RevEspir* 37 (1978) 10, 435-455.

HEIMBACH-STEINS, M., *Unterscheidung der Geister - Strukturmoment christlicher Sozialethik: dargestellt am Werk Madeleine Delbrêls*, Munster-Hamburg, 1994.

JUNG H., «L'Évangile et Madeleine Delbrêl», in *VieSp* 49 (1971), 739-748.

HUSILLOS TAMARIT, I., «Profeta del evangelio en tierra extraña: Madeleine Delbrêl», in *RevEspir* 64 (2005), 423-462.



- von LUDWIG, B. – SEMMELROTH, O., *Sie lebten den Glauben. Madeleine Delbrêl, Rupert Mayer, Alfred Delp, Ida F. Görres, Maximilian Kolbe*, Mainz 1976.
- NAUDIN M., «Madeleine Delbrêl, de l'Incarnation à la croix», in *VieSp* 85 (2005), 739-748.
- NEUFELD, K., «Atheismus und Spiritualität. Zum Zeugnis von Madeleine Delbrêl», in *GeistL* 44 (1971), 441-486.
- PADRÓ, A.M., «Madeleine Delbrêl. La vida cotidiana, un trampolín par l'extasis», in *Proyecto* 14 (2002) 41, 271-287.
- PITAUD, B., «Au coeur de la vie apostolique: Madeleine Delbrêl», in *Spiritus* 32 (1998), 379-383.
- , «Madeleine Delbrêl», *Spiritus* 37 (1996), 87-99.
- , «Madeleine Delbrêl, Thérèse de Lisieux, missionnaires sans bateaux», in *Vie Thérésienne* (2004) 176, 37-46.
- RAMBLA, J.M., «Madeleine Delbrêl. La utopía del evangelio a pie de calle», in *Salt* 86 (1998), 747-757.
- REPGES, W., *Therese von Lisieux die luthernahe Heilige: sowie Simone Weil, Raïssa Maritain und Madeleine Delbrêl*, Aachen, 2001.
- ROTZETTER, A., «Marcel Légaut - Madeleine Delbrêl - Simone Weil. Oder: Die neuen Wege des Geistes», *Geist und Geistesgaben* 28 (1980), 247-271.
- SALLE, L., «Action et solitude intérieure: Madeleine Delbrêl, témoin de l'amour sans borne», in P. BARBARIN – P. d' ORNELLAS – J.-C. SAGNE - C. VIGEE, ed., *Visage de Dieu, visages de l'homme*, Paris 2003, 376-383.
- SCHLEINZER, A., *Die Liebe ist unsere einzige Aufgabe: das Lebenszeugnis von Madeleine Delbrêl*, Ostfildern 1994.



## INDICE

Introduzione.....	2
Capitolo II.....	4
Madeleine Delbr�el: profilo biografico.....	4
1. Introduzione.....	4
2. Il 29 marzo 1924: «Cercate e troverete» (Mt 7,7).....	5
2. Padre Jacques Lorenzo: «La Verit�a vi far�a liberi» (Gv 8,32).....	11
3. Ivry sur Seine, 15 ottobre 1933: “Trover�a la sua felicit�a nel praticarla” (Gc 1,25). .....	13
3.1 Assistente sociale.....	15
3.2 Nuove �equipes.....	15
3.3 La Mission de France.....	15
3.4 Madeleine della Chiesa.....	16
Capitolo III.....	21
Fraternit�a: luogo di formazione all’identit�a cristiana. La <i>Charit�e de J�esus</i> . .....	21
1. Introduzione.....	21
2. L’esperienza della <i>Charit�e de J�esus</i> .....	21
2.1. Gli inizi.....	21
2.2. Madeleine de J�esus.....	23
2.2.1 Il Cristo di Madeleine.....	26
2.2.1.1. Il mistero dell’Incarnazione.....	26
2.2.1.2. La grazia dell’Ospitalit�a.....	29
2.2.1.3. Padre Charles de Foucauld.....	30
2.3. La vocazione della <i>Charit�e</i> .....	31
2. Il nodo della questione, l’idea di fraternit�a.....	33
2.1. Pourquoi former un groupe?.....	34
2.2. Fraternit�a e solitudine evangelica.....	36
2.3. «Voi siete tutti fratelli»: i due poli della carit�a.....	36
2.4 Solitari della fede, solidali con l’umanit�a.....	37
2.5 Dio e il mondo: tendere all’alleanza, tendere alla salvezza.....	39
2.6 Ambiente ateo, circostanza favorevole alla nostra conversione personale.....	40
3. Fraternit�a/sororit�a: luogo privilegiato di identit�a e formazione cristiana.....	43

3.1. Fraternità .....	43
3.2. Sororità.....	46
3.2. Tracce di sentiero .....	48
4. Conclusione: i limiti del discorso .....	51
Conclusione .....	53
Bibliografia.....	57
Bibliografia consultata .....	57
Altre opere su Madeleine Delbrêl .....	64
Indice .....	67